ULTIMA EDIZIONE

1 2 TORINO 3 4
Anno 77 - Num. 26
Telefoni
dal n. 40-343 al n. 43-940

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
30-31 Gennaio 1943
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE
ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie L. 7. - Nel testo del giornale (tal. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la cronaca - Divertimenti - Occasioni: L. 40 per linea la corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 42-039 - 65-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Sem. 35, Trim. 20. Estero: Anno L. 178, Sem. 92, Trim. 48 - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

FOLGORANTI AZIONI CONTRO I RIFORNIMENTI NEMICI

Tre cacciatorpediniere e cinque piroscafi colati a picco nelle acque tra Algeri e Bougie

Bollettino n. 980

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul Fronte della Tripolitania occidentale limitata azione di reparti esploranti.

In Tunisia le truppe dell'Asse consolidano le posizioni raggiunte.

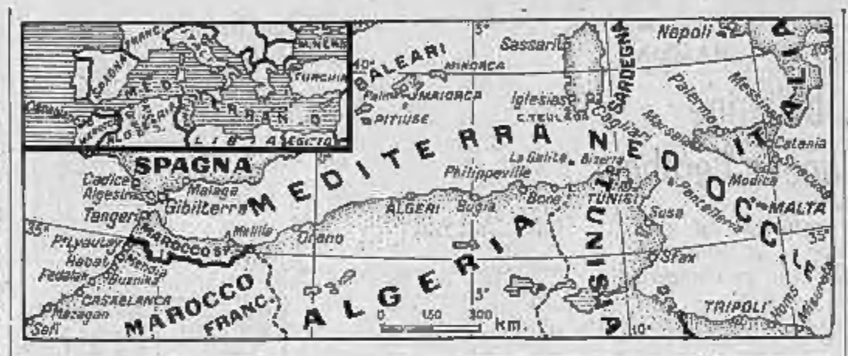
Aviatori germanici hanno distrutto 13 apparecchi, 7 in combattimento e 6 a terra su di un aeroporto presso Bona; due «Curtiss» erano inoltre abbattuti dalle artiglierie contraeree. Gli equipaggi sono stati catturati.

Nelle acque tra Algeri e Bougie un convoglio fortemente scortato veniva attaccato da formazioni di nostri aerosiluranti, al comando dei capitani Giulio Crazzani e Urbano Mancini e del tenente Giuseppe Cimicchi. Nonostante la violenta reazione di fuoco e aerea due mercantili, uno di medio e uno di grosso tonnellaggio, venivano affondati un terzo gravemente danneggiato.

Un cacciatorpediniere britannico tipo «Yarwich» centrato da siluro si inabissava.

Contro lo stesso convoglio agivano poco dopo velivoli tedeschi che affondavano tre navi per complessive 14 mila tonnellate e due cacciatorpediniere; altro cacciatorpediniere e un piroscafo di 4 mila tonnellate rimanevano seriamente danneggiati.

Bombardieri nemici tentavano ieri l'attacco ad un nostro convoglio nel Mediterraneo. Il pronto intervento della scorta ostacolava l'azione e faceva precipitare in mare un bimotore.



Aerei avversari hanno ieri effettuato incursioni su alcune località della Sicilia: un ferito e danni di poca entità.

Nel cielo di Messina la caccia italiana intercettava ieri un apparecchio inseguitore, che si schiantava in mare presso Santa Margherita; il capitano pilota sudafricano lanciatosi col paracadute veniva catturato. Altro velivolo veniva distrutto dal tiro della difesa.

Nelle prime ore di stamane otto bombardieri nemici hanno nuovamente volato su Messina, lanciando numerose bombe: danni notevoli. La artiglieria contraerea ha abbattuto due velivoli nemici, uno precipitato presso Niri in contrada Milazzo, l'altro nel porto, a levante della cittadella.

Sempre stamane, altre incursioni sono state pure compiute su Augusta e Catania. Numerose bombe sganciate nei dintorni della città non causavano danni di rilievo. Colpiti dalle artiglierie quattro aerei cadevano rispettivamente nelle località di La Vallata, Greco Santa Croce, Capo Passaro e nei pressi di Catania.

Dalle operazioni delle ultime due giornate due nostri velivoli non sono ritornati.

VIVI E MORTI, TUTTI SONO EROI

Tra le macerie di Stalingrado la resistenza continua sotto turbini di fuoco

La "Flak,, risparmia i colpi e spara soltanto a bersaglio sicuro – Bombe a mano contro carri armati – La fulgida fine di un valoroso: il generale Karl Eibl, "fronda di quercia con spade", alla testa dei suoi corazzati sul Medio Don

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, sabato sera.

Continua senza un attimo di sosta l'accanita resistenza di Stalingrado. Scrivono questa mattina i giornali che la più tenace e forte resistenza si sta verificando tra le rovine dell'immensa città distrutta.

I gruppi germanici, romeni e croati che là si battono con un eroismo senza pari, si spostano continuamente da un punto all'altro, da un ammasso di rottami ad una casa diroccata, da una trincea ad una buca scavata da una bomba, da una collinetta ad una barricata, sempre in movimento anche che il nemico è costretto ad impiegare enormi contingenti di forze e a logorare tremendamente le sue energie.

Un episodio

I cannoni della Flak sono in azione sistematico, per usare la espressione adottata da un quotidiano berlinese,

poichè le batterie soprattutto badano alla difesa dagli assalti delle formazioni corazzate e badano a risparmiare il più possibile le munizioni.

I sovietici sparano le loro batterie all'impazzata. Una cannonata anche per abbattere un portaordini, per sparare là dove si nota o pare vi sia del movimento. La Flak germanica, invece, spara a colpo sicuro e quando vale la pena.

Narra il giornale di mezzogiorno che ieri una forte ondata di carri armati è stata lanciata contro alcune posizioni germaniche. Un reggimento di fanteria ne sostenne l'azione. Le batterie della Flak hanno atteso i carri armati fino ad una distanza di una cinquantina di metri; poi sono entrate con velocità e precisione in azione. Venti colossi d'acciaio sono stati abbattuti; gli altri, gravemente danneggiati, hanno dovuto arrestarsi, oppure sono avanzati isolati insieme alla fanteria. Allora i cannonieri e i granatieri hanno impugnato le bombe a mano e i fucili con le baionette innastate ed hanno contrattaccato. La lotta corpo a corpo si è sviluppata furiosissima per alcuni quarti d'ora, finchè il nemico è stato ricacciato completamente. Sul terreno erano rimaste vere montagne di cadaveri.

«Tutti quei sono i soldati che si difendono a Stalingrado — scrive la Deutsche Allgemeine Zeitung. — Ciascuno di essi sa di aver su di sè una grande responsabilità e si batte fino all'ultimo respiro. E' una resistenza che diventerà storica e sarà sempre citata ad esempio. Contro un blocco di colossali superbe si infrangono le ondate di assalto di numerose Divisioni bolsceviche.

«Anche in ciò è un simbolo luminoso della gigantesca vittoriosa lotta impegnata tra nazionalsocialismo e bolscevismo».

Un episodio eroico generale

Parlando degli innumeri episodi di eroismo che si verificano a Stalingrado e in vari altri settori del fronte il Lokal Anzeiger dà notizia della eroica morte in combattimento del tenente generale Karl Eibl, già decorato della Fronda di quercia con spade sul cavalierato della Croce di Ferro, durante una violentissima azione sul medio Don. Questo valorosissimo ufficiale, che in questa guerra aveva saputo meritarsi promozioni sul campo e decorazioni al valore fino ad essere ingiunto, il 10 dicembre, scorso dal Führer dell'altissima distinzione della fronda di quercia con spade, si era eroicamente battuto durante la campagna di Francia ed era stato tra i primi ufficiali che comandavano le truppe germaniche all'epoca dello sfondamento del fronte russo nel 1941.

Successivamente, al comando di un Corpo corazzato, aveva combattuto moltissime dure battaglie, giungendo a impegnare nelle ultime settimane gravemente il nemico nelle strette battaglie sostenute sul medio Don. Qui durante un'aspra lotta egli è caduto alla testa dei suoi soldati, mentre i sovietici venivano ricacciati con perdite sanguinose.

I giornali portano anche di altri valorosi ufficiali o semplici soldati che si sono ultimamente distinti in vari settori del Fronte Orientale, sottolineando come tali esempi siano eloquentemente una dimostrazione di quale sia la forza del fronte antibolscevico. Un fronte dove si battono con tanto eroismo comandanti e soldati non può cedere e non cederà.

C. Crisma

Lotta violenta nella zona di Voronez

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, sabato sera.

(M.) - L'azione centrale dei russi verso Rostov è fallita. Tra il Don ed il Manic gli eserciti bolscevichi si sono trovati di fronte ad insuperabili posizioni di sbarramento, anzi contrattacchi tedeschi sono in corso.

Data questa situazione, i russi, sempre con la stessa meta, hanno intensificato l'azione alle due ali: nel Caucaso e nel settore di Voronez. Come informano i Bollettini tedeschi, in questa zona è in corso un ripiegamento su nuove posizioni delle forze germaniche.

Secondo telegrammi da Mosca, una battaglia violentissima è in corso nel settore di Voronez. I russi tentano di travolgere le posizioni nemiche prima che siano consolidate. Nel Caucaso, dopo il fallimento dell'offensiva diretta su Rostov, i russi cercano di impadronirsi di nodi ferroviari intermedi, allo scopo di isolare le divisioni tedesche. Devono però riconoscere che sinora questo piano non è riuscito.

La riunione di Casablanca ha calmato solo per pochi giorni l'impazienza del pubblico inglese di fronte all'inazione militare nell'Africa del Nord. Alcuni giornali incominciano un'altra volta a chiedere per quanto tempo durerà questa assenza delle forze inglesi ed americane.

Giorno per giorno

Armi, lavoro, volontà di vittoria

Popolo ed esercito della Germania celebrano il decennale del Nazionalsocialismo

I messaggi ai giovani e alle Forze Armate - Il proclama di Hitler

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, sabato sera.

La Germania festeggia oggi il Decennale del Regime nazionalsocialista. E' questa una celebrazione austera, materiata di opere e di lotte, di volontà incrollabile, di combattimenti e di vittorie. La giornata di festa ha trovato tutte le migliaia e migliaia di officine di Berlino e degli altri centri germanici in piena attività di lavoro.

Per un solo ideale

Fabbriche, cantieri, laboratori, campi, ovunque si fatica e si opera per la resistenza e la vittoria in questa grande Germania, impegnata nella più dura e decisiva guerra che la sua storia abbia mai visto. Palpa del nuovo Decennale nazionalsocialista ha trovato uomini e donne al lavoro a ritmo serrato.

Come i soldati al Fronte celebrano il Decennale combattendo sempre più strenuamente, così il fronte interno lo celebra lavorando sempre più sodo. Come annunciò il dott. Funk, in un articolo pubblicato sul Voelkischer Beobachter, il popolo germanico, impegnato in questa lotta di vita o di morte, non bada ad altro che al bene supremo della Nazione e fa passare in seconda linea gli interessi singoli e le comodità personali per servire soltanto e unicamente la causa della salvezza della Germania e dell'Europa tutta. La produzione, che già alla fine del 1942 aveva segnato cifre enormemente superiori a quelle degli anni precedenti, sta salendo ancora vertiginosamente. I soldati hanno e vogliono sempre più le armi, le munizioni, i mezzi bellici di ogni genere, i vettovagliamenti e tutto quanto loro occorre per combattere in condizioni di superiorità sul nemico ed essere posti in grado di conquistare quella vittoria di cui il fu degni il loro eroismo.

Questa mattina il Capo della Gioventù germanica, Axmann, parlando attraverso la radio alle giovani generazioni, ha additato loro l'esempio luminoso degli eroi di Stalingrado e di tutti quegli altri eroi degni della Germania e delle Nazioni ad essa alleate, che si battono splendidamente sui vari fronti dell'Asse, come esempi imperituri ai quali ogni giovane tedesco dovrà sempre ispirarsi.

Il Maresciallo del Grande Reich, Hermann Goering, parlando alle Forze Armate, ha sottolineato i compiti che loro incombono nell'ora presente e la grande missione europea di cui esse sono portatrici, mettendone in rilievo le fulgide gloria già conquistate, le stupende prove di valore di ogni quotidianamente offerto e le dure prove che ancora le attendono.

«Dobbiamo vincere!»

Tutta la Germania ha ascoltato la parola del Maresciallo come ultende di ascoltare il discorso che nel tardo pomeriggio di oggi pronuncierà a Berlino il dott. Goebbels, durante una grande riunione pubblica, alla cui conclusione darà lettura del proclama del Führer, perchè in quelle parole è il viatico spirituale per la grande ora storica della Nazione.

I giornali sono oggi usciti in edizioni speciali, interamente dedicate alla ricorrenza del Decennale, nelle quali, attraverso una serie di articoli, fotografie e disegni, vengono illustrate le realizzazioni del Regime, ma, soprattutto, vengono messe in risalto le fulgide prove attraverso le quali il Nazionalsocialismo ha dovuto passare e quelle nelle quali oggi si trova impegnato. Grande spazio è dato in queste pubblicazioni alla evoluzione delle Forze Armate, la base solidissima su cui riposa sicura la potenza della Germania, e al riconoscimento della profonda solidarietà sociale esistente fra tutte le categorie del popolo, altro elemento fondamentale della durata del Regime e della continuità della marcia verso la vittoria.

«Noi dobbiamo vincere!». Questa è la parola d'ordine che domina sulle testate di tutti i giornali. «La forza della Germania — afferma il Lokal Anzeiger — garantisce la vittoria, perchè questa forza è quella delle sue potentissime armi e del suo lavoro ed è basata sulla forza della sua fede».

Carlo Crisma

Vento di fronda a Londra

Accuse a Churchill perchè trascura il pericolo dei sottomarini

Stoccolma, sabato sera.

Si apprende che l'*Evening Standard* pubblica stamane una violenta critica al Governo, accusandolo di occuparsi troppo poco del pericolo sottomarino dell'Asse contro la navigazione alleata. «Churchill sembra non rendersi conto — scrive il giornale — che la sorte della guerra intera dipende essenzialmente dalla battaglia atlantica. Il bilancio di tale battaglia presenta sempre più grave il passivo per gli alleati. Questi non riescono a fronteggiare il ritmo della produzione dei sottomarini da parte dell'Asse e la minaccia diventa sempre più seria per i convogli alleati. Il Governo dà segni di passività assoluta.

«Churchill crede che, avendo nominato una commissione speciale per la lotta contro i sottomarini e avendo messo a capo di essa un coadiutore esperto, il quale in realtà non fa nulla se non all'ufficio solo per formalità e ignora completamente le statistiche delle perdite quotidiane di tonnellaggio britannico), la nazione alleata possa considerarsi salva». Il giornale conclude rilevando che bisogna finirla con il dilettantismo.

(*Stefani*)

La cerimonia ufficiale a Berlino

Berlino, sabato sera.

Oggi, verso mezzogiorno, nello stesso momento in cui, dieci anni fa, i destini del Reich erano posti nelle mani di Adolfo Hitler, si è svolta, nel Salone d'onore del Ministero dell'Aeronautica del Reich, una solenne cerimonia, che ha avuto un'impronta caratteristicamente militare. Il Maresciallo del Reich, nel suo discorso diretto all'Esercito, alla Marina e all'Aviazione, come pure a tutta la Nazione germanica, ai è fatto interprete dell'incrollabile volontà di lotta di tutti i tedeschi. Attorno al Maresciallo erano i Comandanti Superiori delle Forze Armate, e i dirigenti del Partito.

La commemorazione a Tokio

Tokio, sabato sera.

Stamane, in occasione del decennale del regime nazionalsocialista germanico, l'Associazione nippo-tedesca-italiana ha organizzato, unitamente ad associazioni patriottiche giapponesi, una grande manifestazione alla quale hanno preso parte diverse migliaia di persone.

Hanno preso la parola l'Ammiraglio Ogasawara, il Borgomastro di Tokio, rappresentanti delle varie associazioni nazionali e delle organizzazioni femminili giapponesi. Tutti gli oratori hanno illustrato l'identità degli scopi di guerra delle Potenze del Tripartito ed hanno espresso i loro più fervidi auguri per il Führer e per il grande popolo alleato.

Un messaggio di Quisling a Hitler

Oslo, sabato sera.

In occasione del decennale dell'avvento al potere del nazionalsocialismo, il Presidente del Consiglio, Quisling, ha inviato al Führer un telegramma nel quale manifesta la sua incrollabile fiducia nella vittoria finale della Germania e la convinzione che il destino della Norvegia è e sarà inseparabile da quello della Germania.

In America si prevede la futura possibilità di dover importare petrolio

Lisbona, sabato sera.

Il capo dell'ufficio per il controllo del petrolio negli Stati Uniti, Degolyer, ha preannunziato che verranno tra breve imposte nuove e maggiori restrizioni al consumo di tutti gli olii combustibili e carburanti. Egli ha dichiarato, inoltre, che molto difficilmente gli Stati Uniti potranno ridiventare i maggiori esportatori di petrolio del mondo, ma che anzi l'aumento del consumo nazionale e la continua diminuzione della produzione raggiungeranno certamente un punto tale da rendere necessario l'importazione di quantitativi di olii minerali.

(*E. Stefani*)

Aereo inglese abbattuto dall'antiaerea di Melilla

Tangeri, sabato sera.

Un aeroplano militare britannico che si ostinava a volare sul territorio militare del Marocco Spagnuolo è stato abbattuto dall'artiglieria contraerea della piazzaforte di Melilla. (*Stefani*)

Sistemazioni geniali

Secondo quanto si riferisce dalla stampa neutrale, si sarebbe trovato finalmente, o starebbe per trovarsi un modus vivendi tra De Gaulle e Giraud. Mentre questi continuerebbe a rappresentare la Francia nell'Africa Settentrionale e Occidentale, il primo assumerebbe la figura di esponente qualificato della Francia nella Siria e nel Libano, e magari anche nella Somalia francese e nel Madagascar. Ad una l'occidente, ad un altro l'oriente, come nei trionfi di romana memoria. Ma il guaio è che a occidente comandano gli americani, e ad oriente gli inglesi. La progettata sistemazione nulla muterebbe di questo indistruttibile realtà. Qualunque sia il nome, con il quale Giraud e De Gaulle rivestiranno la vacua inconsistenza della loro carica, la loro condizione sarà estremamente pietosa. Entrambi sarei spregiati dai potenti padroni anglosassoni; condannati uno a lustrare a Beirut scarpe britanniche, l'altro in Algeri scarpe sardamericane.

ammo

Ansie e allarmi per l'Australia

I nipponici ammassano truppe a 200 miglia dalle coste australiane

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, sabato sera.

(S.) Il grido d'allarme lanciato dall'Australia per mezzo della stampa e per bocca del Primo Ministro Curtin, ha sconvolto profondamente gli inglesi. I giornali hanno parlato di grandi concentramenti di forze nipponiche per il prossimo assalto al Continente australiano. Curtin ha rivolto un appello all'America e all'Inghilterra perchè non sottovalutino il pericolo che minaccia la sua Patria. Il Giappone, malgrado tutte le offensive alleate è ancora saldamente ancorato nelle isole Salomone e nella Nuova Guinea.

Chi è sul posto

Il grande stratega Roosevelt ha concepito il piano di battere prima l'Europa, per poi rivolgersi contro il Giappone, aiutato dalla flotta britannica, ma il Giappone non sta ad aspettare i comodi americani. La paura di aver sbagliato i piani è insinua nell'animo di tutti.

Il Times informa che negli ultimi tempi sono stati osservati molti fatti che indicano una preparazione nipponica a vaste operazioni. Si cita una concentrazione navale a nord della Nuova Guinea, l'ammassamento di aeroplani e di materiale da guerra e, in generale, una maggiore attività nipponica lungo le coste meridionali della Nuova Guinea olandese.

Il Times ricorda agli inglesi che Curtin, a suo tempo, aveva previsto perfettamente lo sviluppo della grande offensiva giapponese e che, perciò, si può ritenere che egli non faccia dell'allarmismo, ma parli come un uomo che essendo sul posto, si rende conto meglio degli altri dei pericoli esistenti.

Il fatto che l'Australia è un gigantesco continente aiutato da soli sette milioni di persone, deve essere considerato, dice il Times, come un fattore tanto più importante in quanto negli ultimi combattimenti accaniti nella Nuova Guinea e nelle Salomone, il Giappone non ha subito che perdite minime. Dietro le sue posizioni avanzate, difese da forze d'avanguardia, esso dispone di colossali riserve, che saranno gettate nella lotta al momento opportuno.

Curtin teme che la mancanza di una energica controffensiva delle «nazioni unite» abbia lasciato al Giappone il tempo di rafforzarsi, sfruttando gli immensi tesori naturali conquistati. Questo timore viene condiviso dai cinesi, e gli inglesi, ammoniace il Times, non possono prenderlo alla leggera.

Il Primo Ministro Tojo non ha esagerato, quando, parlando dinanzi al Parlamento, ha dichiarato che «la più ricca zona del lavoro» che esista nel mondo si trova sulle rive nipponiche.

Su questo punto si nota una divergenza d'opinioni fra il Times e il *Daily Herald*, il quale ultimo, pur non contestando che innumerevoli quantità di preziose materie prime siano cadute in possesso del Giappone, ritiene che esso difetti di macchine e di navi per poter utilizzare tutto ciò che ha conquistato, in modo da passare a una grande offensiva.

Le ultime notizie

Secondo il giornale la flotta nipponica allo scoppio della guerra sarebbe stata appena una metà di quella che aveva l'America e poi sarebbe diminuita fortemente, in seguito alle perdite subite, che non avrebbero potuto essere compensate dalle nuove costruzioni. Chiunque capisce che il ragionamento del *Daily Herald* si basa sulle false notizie lanciate dalla propaganda americana di continue stragi di navi nipponiche e non tiene conto, invece, delle perdite subite dagli Stati Uniti, nè del fatto che la flotta nordamericana è troppo impegnata nell'Atlantico, per poter disporre ora di una superiorità contro il Giappone.

Secondo un comunicato ufficiale pubblicato a Canberra, forze nemiche navali e terrestri si stanno concentrando a nord-est della Nuova Guinea. In tutta questa parte dell'arcipelago sono state avvistate numerose navi da trasporto di truppe e navi da guerra in posizioni ben protette.

Inoltre è stato constatato lo sbarco di forze sulla costa meridionale della Nuova Guinea olandese e tutto fa ritenere che i giapponesi abbiano scelto come base delle future operazioni il territorio che si estende a duecento miglia marine dalla punta nord-est dell'Australia.

STAMPA SERA CRONACA STAMPA SERA

VIGILI SCOLTE VALSUSINE

Le cinque torri di Avigliana

Duplicazione di un vano - Ripostiglio o cava di pietra? - Nidi di rondine architettonici - Il più vecchio orologio del Piemonte

Vedi una bifora, oggi, rivedila domani, torna a vederla dopodomani, scopri ogni tanto un capitello, un arco accecato, un fregio rimasto come un fiore tra le pietre; e oltre a questo, ma a parte, le vecchie torri che, chiamate da giovani a sovrastare e far buona guardia, si tengono ancora su a mantengono sempre una certa distanza: ecco che ti viene naturale un raffronto tra esse e il resto. Ciò ch'è restato dell'antico, si capisce: quelle finestre, quelle colonnine, quelle decorazioni d'una volta. E compari il loro destino. Il «pieno», intendendo la struttura compatta e con poche aperture d'una torre, c'è sempre. Il «vuoto», tutto ciò che a base di arco alleggeriva e illeggiadiva il pieno, non sempre.

E si capisce, anche se, in sede artistica, può non farci piacere. Anzi lo deprechiamo. Ma basta...

Il fatto è che una casa era casa allora e casa è oggi, cioè è servita per abitarci a decine di generazioni e vuota non è rimasta mai. E sono mutati proprietari, casigliani, bisogni, esigenze, anche usi e mode, chi sa quante volte. C'era bisogno di un vano? Un muro sotto l'arco fu un portico, un altro di fianco, una finestra, una porta se ci voleva: e il problema era risolto. Troppo grande una stanza, e n'avrebbero fatto comodo due! Un bel divisorio fino al centro della bifora. Ma poi la luce era poca e, di qua e di là, veniva troppo da una parte. Semplicissimo: si chiudeva da una parte e si apriva in mezzo una finestra doppia.

(Vedremo un'altra volta ciò che ad Avigliana non è perduto del tutto e potrebbe essere almeno ripristinato. Ma ora finiamo il paragone e restiamo alle torri).

Scala a doppio uso

Una torre, invece, che allora era tanto importante e, come diremmo oggi, funzionale, a poco a poco non è servita più a nulla. Fatta per un unico scopo, finita la sua funzione s'è trovata a vivere come una spostata.

A cosa adattarla? A ripostiglio o a cava di pietra? A buttarla giù per semplice divertimento neanche pensarci. Troppa fatica con quei muri e quelle fondazioni rincalzate da tutto il peso.

Ora ad Avigliana di pietra ce n'era anche troppa con tanta morena attorno e sotto i piedi, i monti vicini, la Dora a due passi: e ai mattoni pensavano le ottime cave d'argilla e le rinomate fornaci della valle. Non restava che il ripostiglio, destinazione del resto indicatissima per una torre che non voglia morire di noia dopo aver viste tante cose ai suoi bei tempi. Ma diciamo di più. Per una torre ben conservata, questa del magazzino è la soluzione migliore. Quasi quasi varrebbe di costruirla apposta. E ci spieghiamo subito.

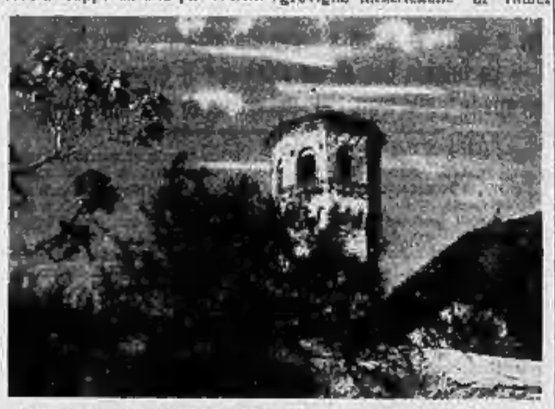
Pensate una bella torre con una bella scala a chiocciola nell'interno. Una scala a gradini di pietra ben conservati (non uno rotto, ci è parso), con la battuta ancora scabra che non scivola, l'alzata comoda che non affatica. Ogni tanto un'apertura di accesso ai piani che s'incontrano salendo, poi alle soffitte. Il tetto resta dietro, la scala continua a spirale, le finestrette ora a cielo libero l'illuminano meglio fino alla porticina dell'ultimo, ripiano ultimo aperto agli otto venti.

Ogni piano, vedete?, ha il suo disimpegno. Ogni gradino diventa una mensola a portata di mano, gli oggetti piccoli li collocate dove attorno all'asse centrale ogni pietra si restringe e non mettete il piede. I grandi all'ingiro sotto il passamano, alternandoli per non impedire il passaggio. Non è razionale? In cima, poi, belvedere comune con qualche gabbia per i piccioni sotto la copertura. Non è utile?

Aperta agli otto venti

Ebbene, in via dell'Orologio c'è proprio una bella torre ottagonale come questa, ed anzi, ch'è tanto elegante ed armonicaa fuori con le sue otto finestrette agli otto venti di tutta la rosa, con la cornice di piccole mensole che reggono l'altana e appesi all'ingiro i nidi di terracotta per le rondini che aggiungono un'altra gradazione al rosso dei mattoni, c'è piaciuta ancora di più dopo averla vista dentro. Bellissima e ben impiegata.

Ma per ridare all'occhio la sua parte, diremo che questa torre guadagna anche dal posto. Se la guardi da lontano, si accoppia mirabilmente e fa «scenario» col campanile romanico di S. Giovanni di quasi a fianco: se t'avvicini ed entri nel cortile rustico dove domina, hai la sorpresa di ritrovare un interno che le s'intona a meraviglia col grandi archeni ogivali a pianterreno e la misura delle due alle che le si uniscono sotto ad angolo. E quel Crocifisso affrescato, messo così bene che ci si può inginocchiare dinanzi sul ballatoio di legno? E la parte bassa è certamente originaria, il tutto ha l'aria di una corte di campagna col largo ingresso per i carri, l'ala e il fienile, magari è stato il caso a salvare l'ambiente. Ma un tale insieme bisognerebbe ritrovarlo ancora.



L'armoniosa elegantissima torre di Via dell'Orologio, cara alle rondini e ai colombi (Foto Avogadro)

Risalendo per la via dell'Orologio verso il Borgo Vecchio (la torre ottagona è al principio della strada se la si comincia dal basso) si dovrebbe incontrare una torre famosa, quella del trecentesco palazzo del Comune. Ma il Comune passò poi nell'attuale sede in Piazza Conte Rosso, e la torre non c'è più. Se la ricordiamo — senza per questo crearle un precedente, perchè è solo delle cinque di oggi che intendiamo parlare e non di tutte le quindici che ancora nel Seicento difendevano il Borgo, a giudicare da una stampa dell'epoca — è perchè su quella torre fu collocato nel 1330 il primo orologio pubblico del Piemonte e il secondo d'Italia, un orologio a pendolo che batteva le ore. Del resto, se lo ricorda la via possiamo ricordarlo anche noi.

Sempre buona guardia

Ma una torre ancora abbastanza in gamba, almeno a guardarla dal lato giusto, è qui vicino. Si sale a una villetta, si è già sul costone, sull'antica cinta del Borgo Vecchio. La torre, cilindrica, vien su dal terrazzo soffocante, tocca il ripiano della villa, continua con tutto il fusto, s'arresta alle merlature. Ha un grande squarcio verticale dalla base alla cima, dentro non c'è più scala, sembra un grosso tubo aperto sul fianco. Ma se è solida col suo muro di un metro! e anche ne avesse bisogno, pennerebbe l'edera con un groviglio inestricabile di radici che sembrano tronchi a inchiavardarla all'antico bastione. Di sotto — la parte da cui veniva il nemico, — non l'accorgi di nulla. Il nemico non deve più trattenerlo, ma ci tiene ancora a far buona figura con chi sale dalla stazione. E per fortuna non ha da voltarsi come chi ha un difetto su una parte del viso, che si fa fotografare dall'altra. Il guasto, per lo meno, non le ha rovinato troppo l'estetica e le ha salvato la reputazione.

La terza torre, pure cilindrica, è a tiro d'archibugio sulla continuazione della cinta. La vedi meglio perchè ci passi sotto con una strada e perchè la strada è in quel punto tanto ripida che hai tutto il tempo per fermarti a guardare. Non per niente le hanno messo accanto una rampa a gradini e alla fine, prima di arrivare al culmine, un belvedere sulla valle. La torre è meno alta della consorella e armai decapitata. In compenso ha una fluente chioma d'edera a ciuffi e festoni. Non dà soggezione ed è decisamente più alla mano perchè offre le spalle a una tettoia e l'interno a un magazzino.

Storia del "Cantamerlo,,

La quarta torre è ottagonale come la prima e la raggiungi continuando la salita e svoltando per il Castello.

Ed è proprio qui, ai piedi dell'antica rocca feudale, che ebbe la sua casa prediletta Norberto Rosa, ufficialmente «causidico di Avigliana», dove nacque nel 1803: in più scrittore, giornalista, polemista, poeta dialettale e patriota che fu deputato al primo Parlamento Nazionale nel 1848 e alla vigilia della vittoriosa riscossa del '59 lanciò l'ispirata proposta di armare una città del Piemonte con contributi volontari iniziando la sottoscrizione del *Cento cannoni per Alessandria*.

In questa casa, che fu costruzione accessoria del castello dei Savoia, forse corpo di guardia all'ingresso, con torre di segnalazione in collegamento con le altre turrite esistenti lungo la valle, visse Norberto Rosa buona parte della sua semplice vita. E *Cantamerlo* aveva chiamata la sua casa di pace, non solo per darle un nome forse simbolicamente accordo alle sue arguzie, ma anche perchè il podere ricco di lauri era per le gustose bacche il punto di convegno di tutti i merli della regione.

Il Collino nelle sue «Leggende e figure piemontesi» ricorda come il poeta avesse il suo studiolo all'ultimo piano della torre, decorato a fresco di mano ispirata e con un merlo dipinto sulla volta.

Possiamo aggiungere che gli affreschi dello studiolo sono sempre vivi e sani anche per merito dell'attuale proprietario e principale che ha saputo conservare e integrare con amorevoli cure la bella dimora del Rosa.

Quanto agli otto cedri merli biforenti della torre, se essi non sono antichi come il resto, furono tanto cari al poeta che ce li volle con una terrazza al posto del vecchio tetto per spaziare meglio con l'occhio sulla valle, che possiamo pure passargli la piccola... licenza poetica. Saliva spesso sopra per comunicare coll'eliografo oltre Dora col dottor Riva Rocci di Almese e trasmettere e ricevere dall'amico, che si dilettava pure di versi, poesie epigrammi facezie.

Forse fu lassù che la Musa gli dettò per il suo rifugio i suoi versi più sereni: *«Il Cantamerlo è un piccolo podere — Fra campo, vigna e un po' di bosco in fondo, — con una casa colorata in biondo — e nel mezzo una torre a beltà dura, — dove si può d'una vista godere — che lo più bella non si gode al mondo...*

La quinta torre si trova sul rovescio del Castello, con due cedri del Libano a fondale. E' quadrata e sembra ancora coperta, ma deve mancarle la parete a tramontana perchè la finestretta sul davanti sotto la mezza merlatura appare come un occhio azzurro. Infatti è diventata un bovindo sui laghi per la villa cui appartiene.

C'è infine un'altra torre ad Avigliana, quella della Casa Littn'a inaugurata nel 1937. Ma la lasciamo senza numero perchè ancora troppo giovane per avere una sua storia, per quanto segni già una epoca.

Sal.

Domani: festa di San Giovanni Bosco

Il corpo del Santo trasportato ai Becchi di Castelnuovo

Coi primi vespri d'oggi incomincia la Festa liturgica di San Giovanni Bosco; nella ricorrenza della data di sua morte: 31 gennaio 1888. Alla Basilica di Maria Ausiliatrice, come nelle tremila chiese dei salesiani in tutto il mondo, domani è solennità grande e nella mattinata si celebreranno Messe pontificali: a Valdocco celebrerà Mons. Mazzini, Vescovo di Pinerolo.

Gli avvenimenti alla Basilica dell'Ausiliatrice avranno però una sorpresa: la salma di San Giovanni Bosco che si trovava nella ricca urna posta sull'altare a lui dedicato, non c'è più. Essa è stata trasportata, senza alcuna solennità esteriore, per sottrarla ai pericoli di qualche incursione aerea, alla frazione dei Becchi di Castelnuovo, dove sarà conservata nella chiesa del grandioso Istituto che risorge ed è in via di ricostruzione, per volere del compianto Rettor Maggiore, Don Bernardi-Semeria.

In memoria del Duca degli Abruzzi

Settanta anni or sono, il 30 gennaio 1873, nasceva a Madrid — dove suo padre era Re — il Principe Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, il quale morirà dieci anni or sono a Mogadiscio in Somalia, nelle terre da lui rese fertili. Tutti levano il pensiero al marinaio ardimentoso, all'esploratore audace e dotto, all'alpinista valido e coraggioso, al compagnone e combattente valoroso, al Principe che della Casa Savoia rispecchiava tutte le virtù. I torinesi poi lo ricordano in special modo, perchè, malgrado le cento imprese che lo tennero lontano gran parte dell'anno, poterono vederlo ad amministrare spesso, cortese e generoso, in tante manifestazioni cittadine alle quali partecipava per cenno di dovere non per mettersi in mostra, poichè rifuggiva istintivamente e lietamente dal comparire in pubblico.

Un lutto

In seguito ad attacco cardiaco è improvvisamente deceduto il camerata Angelo Pilone, addetto al nostro Ufficio Torino. Nato nel 1888, era dal 1920 alle dipendenze de *La Stampa*, in più di quarant'anni di ininterrotto servizio aveva dato prova di sode qualità di lavoratore e di vivo attaccamento al giornale. La sua scomparsa sarà appresa con dolore da quanti lo conobbero e lo stimarono. Alla Famiglia giungano, in quest'ora di sconforto, le espressioni del nostro più vivo cordoglio.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	8	31	4
MILANO	27	41	13
ROMA	70	60	—

IL SOLE sorge domani domenica 31 gennaio (XI-324) alle ore 7,51; tramonta alle 17,34. La Luna spunta alle 3,5; tramonta alle 13,10. Durante il mese di febbraio la durata del giorno aumenta di ore 1 e minuti 24.

ANNIVERSARI DEL 31. Muore a Torino 30 (in Pellico (1854). Morte di Giovanni Bosco fondatore della Società Salesiana ora santificato (1888) — **DEL 1° FEBBRAIO:** Cessazione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (1923). Il Pontefice Pio XI conferisce la Rosa d'Oro alla Maestà della Regina Elena (1937).

L'OROSCOPO DEL 31: Una congiunzione fra Urano e Saturno aggravata da cattive configurazioni lunari segnala una triste malattia cadmia di pessimismo e di preoccupazioni egoistiche. Dal tramonto lotterà il buonumore ed in tutti i settori troveremo comprensione, armonia e affetto. — **DEL 1° FEBBRAIO:** La giornata si annuncia propizia ai viaggi, ai religiosi e ai filosofi. Sono a lavori assai proficui per cenno di dovere non per mettersi in mostra, poichè rifuggiva istintivamente e lietamente dal comparire in pubblico.

I SANTI DEL 31: S. Giovanni Bosco, S. Pietro Nolasco istitutore dell'ordine di S. Maria della Mercede dedicato al riscatto degli schiavi, Sant'Ilduino prete. — **DEL 1° FEBBRAIO:** S. Ignazio martire vescovo di Antiochia nel II secolo, venne sbranato dalle belve nel Circo Romano. S. Nel, gido vergine, S. Orso, S. Ottavia.

FUNZIONI DEL 31: Maria Ausiliatrice 7,30 Messa celebrata da don Ricaldone rettore dei Salesiani, 10 Messa pontificale di mons. Mazzini, 16 vespri, predica benedizione; 16,30 vespri pontificali, predica, riposo fino a mezzanotte; SS. Trinità: festa di S. Agnese: 9 Messa dialogata con omelia del can. Vandagnotti, 17,30 rosario panegirico benedizione. — **DEL 1° FEBBRAIO:** S. Teresa: 17 funzione alla B. Maria degli Angeli per i soldati, S. Dalmazzo: 8 funzione alla Madonna di Loreto, 9,30 Messa del Divino 9,30 Messa nell'Oratorio per i Padri di guerra, S. Giuseppe: 8 Messa e funzione per le anime del Purgatorio.

FIERE DEL 31: Donna. — **DEL 1° FEBBRAIO:** Ponte Stura, Volpiano, Borgolanaro, Mondovì, Moncrivello d'Alba, Ovagnia.

L'orario del Museo della Montagna

A partire dal 1° febbraio l'accesso al pubblico rimane così regolato: giorni festivi: dalle 11 alle 12, escluse le domeniche; giorni festivi: dalle 15 alle 17. Ingresso L. 3. Ai soci del C.A.I. ai militari ed ai ragazzi L. 1.

Mette alla luce la sua ottava bimba

Un lieto evento si è verificato ieri all'ospedale di San Vito. La madre signora Maria Luisa del conti Ancona di Rivarolo, maritata al ten. col. nob. ing. Faustino Galleno, ha dato alla luce la sua ottava bambina: Margherita.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 28 corr.:

Arizzio Fiorino, tagliatore pelli, **Chiaramo Natalina**, commerciante.
Grandi Angelo, meccanico, **Garnerone Giuseppina**.
Russo dott. **Giuseppe**, medico chirurgo, **Catti Laticia**.
Guglielmini Mario, impiegato, **Chioy Maria**, impiegata.

Sono nati

Nascite denunciate il 29 corr.:

Coldanchi Francesco, Cristiano Francesco, Mastrini Mario, Gennaio Guglielmo, Natale Bruna, Tabone Adriano, Porrino Fulvio.

Tre individui sospetti ed il fiuto di un poliziotto

Il maresciallo Carratù della Squadra Mobile dopo aver preso nota delle ultime denuncie, aveva sospettato che in «borgo dei Fumo» avrebbe anche potuto incontrare qualche sua vecchia conoscenza. Perciò ebbe un sussulto quando all'angolo di corso Belgio scorse tre individui che confabulavano sommessamente guardandosi in giro. Uno era il pregiudicato Dante Girotti di Felice, di anni 19, residente a Chivasso, l'altro il pregiudicato Giovanni Peter di Virginio, di anni 28, residente a Bra ed il terzo un ferroviere con magazzeno in corso Regina Margherita 17, tale Vito Sardone di Antonio, di anni 22, «Che fanno?» chiese al re il maresciallo. «Cosa almanaccate? Carte di cose poco politiche?» «Ma nemmeno per sogno — rispose uno — parlavamo della giornata orribile, del freddo,...» Il contegno di essi era troppo strano per cui il invitò a recarsi nel magazzeno del Sardone ove, prima cosa che vide, fu una bellissima bicicletta «Bonetto» grigia, del valore di oltre 2500 lire. «E questa di chi è?» chiese Carratù, «Mia» rispose il Sardone.

Pochi minuti dopo tutti e tre erano in Questura presi d'infilata da una sequenza di domande da fare accapponare la pelle. La bicicletta era del Sardone ma gliel'aveva portata il Peter che, a sua volta, l'aveva avuta dal Girotti. Un trapasso di merce fulmineo in quanto la macchina era stata rubata soltanto due ore prima dal Girotti stesso, in piazza Vittorio Veneto all'angolo di via Bava. E superfluo aggiungere che il Girotti è stato denunciato quale autore materiale del furto, il Peter per complicità ed il Sardone per ricettazione. Tutti e tre in istato d'arresto.

I "NUMERI„ FUORI PROGRAMMA

Irene e Beatrice, ballerine ovverossia le "orfanelle derubate„

Una notizia, una rettifica ed una profezia condizionata — Il frutto di due versi: una fotografia con dedica

Quella sera un collega entrò in redazione.

— Che notizia! — mi disse — che notizia! Ah! fantastica, oh! magnifica, grande, ecco, veramente. Un titolo a due colonne, a quattro colonne, perchè no? Hanno rubato diecimila lire a Irene e Beatrice.

— Chi sono Irene e Beatrice?

— Come, non sai? Ma corri al Carignano, valla a vedere, oh! magnifiche, oh! fantastiche, grandi, ecco, veramente, grandi anche loro.

Mi guardarono male...

Scappai e non sentii se il mio collega voleva mettere anche Irene e Beatrice «a due colonne, a quattro colonne, perchè no?». Di ritorno dal teatro, dove potei constatare che Irene e Beatrice erano veramente grandi, nel senso ch'eran splungone ed alte come due cicogne (che magnifici animali le cicogne!), attesi che il giornale fosse stampato e quando uscì diedi la notizia per ragioni di spazio ridotta a poche righe e gettata in un cantuccio, ad una colonna e in corpo sei. Rimasto però un po' male, il collega mi passò la «pratica», che tale ormai era diventata per lui il furto. La sera dopo il quale, andai a trovare Irene e Beatrice nel loro camerino. Mi guardarono male appena mi videro. Irene perchè avevo pubblicato (ero io, secondo lei che avevo pubblicato, capito!) ch'era stata derubata di diecimila lire, e invece era del doppio ch'era stata spogliata, e Beatrice, che di cognome si chiama anche Dante, perchè, a prescindere dal fatto che lei non c'entrava niente nel furto, neppure uno spillo essendole stato tolto, io capitavo lì a «rinnovellar dispersato dolor che il cor premea».

— Calmatevi, benedette figliole, — dissi. — Farò una rettifica alla notizia. Quanto al resto, non farvi tanto come voi il muso lungo, perchè saprei da chi farmi risarcire.

— Da chi? — gridarono tutte e due ad una voce, esasperatissime.

— Eh! pazienza — risposi con la più tranquilla serietà. — Da Taranto. Ma, scusate, viene a Torino con una rivista che intitola «Noi... ricchi» e si pretenderebbe poi che i ladri non rimanessero allettati dall'invito. Va bene che dopo quel «Noi» ci sono tanti bei puntini di sospensione, ma quel «ricchi» è così «oh! magnifico, oh! fantastico, grande, ecco, veramente», come direbbe un mio collega, che un ladro non sarebbe un ladro se non facesse qualche cosa.

Ah! Il Monte di Pietà!...

La battuta parve spiritosa, ridemmo tutti e tre e se qualcuno ci avesse visti avrebbe detto: «essi hanno riso, essi sono amici». Amici infatti diventammo Irene, Beatrice ed io, anzi la sera dopo, quando ritornai facendomi prudentemente precedere da *Stampa Sera* che rettificava che Irene era stata derubata di venti, non di dieci mila lire e che Beatrice, non essendo stata privata neppure d'un fiammifero, assumeva il più modesto ma più sentito ruolo di confortatrice della collega. Beatrice, per quella rimuginata, mi accolse come un vero, un autentico poeta, e siccome io esprimevo qualche dubbio, l'impagabile fanciulla mi disse che il presente non contava nulla, ma che il futuro mi avrebbe visto poeta coronato in Campidoglio, a patto però e naturalmente, che io volessi, volessi sempre volessi fortemente. Questo appello alla mia volontà, con tutto il rispetto per Vittorio Alfieri, mi fece scappare all'albergo dove m'immersi in un sonno, lo giuro, fortissimamente voluto e nel cui sogni non c'entrarono nè ladri nè pellicce nè danari.

Dal mio mezzo mi svegliò il mattino successivo con una telefonata Irene.

— Sapete — mi disse con una sua vocetta piena di musica malinconica — il ladro avrebbe impegnata la mia pelliccia al Monte di Pietà. Un agente mi accompagnerà oggi al Monte per riconoscerla. Venite anche voi, vi prego.

— Ah! Irene crudelissima — risposi. — Il Monte di Pietà! Che ricordi mi risvegliate! Ma sì, vi accompagnerò.

Naturalmente, al Monte la pelliccia di Irene non era la pelliccia di Irene, d'Irene alta un metro e ottanta e più, mentre quella pelliccia, in Dio! quale nanetta poteva aver mai portato quella specie di pelliccia fatta più per intrecciarla, una creatura, fino al midollo delle ossa, che per riscaldarla? Sì, confesso che anch'io subii presa la cosa la stessa delusione d'Irene, e ci trovammo d'accordo allora tutti e due d'andar a trovare Beatrice la confortatrice per consolarci in lei, con lei.

— Beatrice — le dissi, appena entrai nella stanza dell'albergo. — Ascoltateml:

Beatrice, il cuore mi dice
che Irene è molto infelice.

Che versi! Stupefatta, Beatrice aprì subito un cassetto, ne tirò una fotografia nella quale lei e Irene eran vestite da orfanelle come quelle del film omonimo e in quell'atmosfera pregna d'infelicità che respiravamo, me la dedicò, firmando anche per la collega: le due orfanelle derubate.

Mino Bonsangue

Seguendo la Cronaca

FIAT 500

Targa MOAI-TO FIMM autorimessa v. 11 Maggio. Telefonare 40-071, Mascia

IL BUSTO COSTANTINI

è perfetto e dona la linea moderna. Torino - Via Roma 36

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO ore 20,45 rivista Taranto «Noi... ricchi» di Nelli e Mangini.
DE LAUDE ore 17 e ore 21 Arte varia.
MAR REX: 17 e 21 Tratten. e Varietà

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO 16,30 e 20,45 rivista Taranto «Noi... ricchi» di Nelli e Mangini.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Quattro passi fra le nuvole (Adriana Benetti, Cervi, Viarisio) e Due sfrontate di Postumian. Ult. 31.
AMBROSIO: «Acque di primavera» di Cervi, M. Lotti, V. Vanni) e Bocca, «Per i figli del nipote». Ult. 31.60.
BORGO: «Celeste» (Lupi, Ferida, Zacchi, Ruggeri) e doc. «La leggenda del monte Cervino». Ult. ore 21.
AUGUSTUS: «Il grande re» e Ult. 20,45.
BALBO: «Addio, Kira!» Alida Valli, F. Giachetti, E. Rezzi. Ult. ore 21.
IDEAL Luisa Santelice (Belari, Nischi) Lunedì ripresa spettacoli di varietà.
STATUTO «Non il padre Edoardo, Peppino e Titina De Filippo. Ult. ore 21.
NAZIONALE: «La guardia del corpo».
DORIA «Soltanto un bacio» Campanini
TORINO: «Noi vivi» Valli, Giachetti.
ALFI: «I tre aquilotti» L. Cortese.
COLOSSEO: «La Venere rinsa» Ult. 21.
G. Alberto «La bisbetica domata» Silvi, Sassari, 14,30, 16,26, 18,20, 20 ult. 22
IMPERIALE: «Ripudiata» Ult. ore 21.
EXCELSIOR: «Venere cieca» Ult. 20,30
ITALIANO: «Sfinge, l'ebrea» ap. ore 14
PALERMO ore 14: «La via del successo».
DANTE: ap. 14 «Donna perduta» Vaz. - alle 17,45 e 20,30). Ultimo film 21,30
ESPERIA «Sotto al castello» ap. 16,30
AQUILA: «Alfa Tau». Ultimo ore 20,30.
SOCIALE: ore 14: «Le due orfanelle».
ROMA ap. 14,30 al 7 prenota. Ult. 21.
P. NUOVA Caravaggio (Sassari) ore 10
TORINESE: «Violette nei capelli» Silvi
ROMANO: «Cuore senza casa».
SAVOIA: «I tre aquilotti» ap. 14,30.
REX: «L'anima che forma» con Katia Karady. Ultimo film ore 21.

E' imminente al REX

un magistrale film in cui Maria Soldati conferma, in crescendo, la sua finissima sensibilità artistica.

MALOMBRA

di Fogazzaro, è il film delicato e contrappuntistico, che tocca spesso le vette dell'alta poesia. L'eroina è

Ina MIRANDA

che, guidata da un regista geniale, si è rivelata a se stessa. La Lux ha annesso un altro grande lavoro.

ROMANO: «Cuore senza casa»
Camilla Horn, Gustav Diessl.

DORIA: «Soltanto un bacio»
Valentina Cortese e Carlo Campanini.

RADIO - TEATRI

Sabato 30 Gennaio

PROGRAMMI SERALI

SEGNALIAMO in questi programmi: Il Concerto sinfonico diretto dal maestro Victor De Sabata; l'atto unico «A bocca chiusa», di A. Capelli.

PROGRAMMA A: Onde metri: 283,9 - 283,9 - 328,6 - 420,8 - 559,3 — Ore 7,30; Radio fill.
17: Giornale radio.
17,10 (circa): I cinque minuti del Signor X.
17,15: Concerto di musica operistica diretto dal maestro Giuseppe Morelli con il concorso del soprano Gina Bernelli e del tenore Ugo Cantelmo.
18,10 (circa): Notizie e casa dei soldati combattenti.
18,15: Notiziario dell'Interno. Gli avvenimenti sportivi di domani.
18,35: «I dottori commercialisti e la revisione aziendale nell'economia di guerra», conversazione del dott. Alberto Garelli.
19,05: Guida radiofonica del turista italiano.
20: 2. Orario - Giornale radio.
20,20: Commento ai fatti del giorno.
20,30 (circa): ◆ **Concerto sinfonico** diretto da Victor de Sabata. Parte prima: Beethoven: Sinfonia n. 6 in fa maggiore (pastorale). — Parte seconda: 1. De Sanctis: «Gelsomina», poema sinfonico; 2. Dvorak: Due danze slave.
Nell'intervallo: (circa) Sellomi: «Nuovi storia della letteratura italiana», conversazione.
22: ◆ **«A bocca chiusa»**, un atto di Alberto Casella. Interpreti: Nella Bonora, A. Bonucci, F. Becci, Rina Franchetti. (La vicenda di questo atto unico, espressivo di stati d'animo d'eccezione, si svolge intorno al caso di un giovane pittore il quale, pure avendo a sua disposizione una giovane, bella modella, della quale si serve magistralmente per le espressioni estatiche dell'arte sua, quando un giorno, l'ispirazione gli suggerisce un'opera al cui centro deve campeggiare la figura d'una donna non più giovane, bianca di capelli, ma ancor fresca, e dolce ed espressiva nei lineamenti del volto, chiede ad una signora, della quale egli è devoto amico e che della più delicata, benevola amicizia lo ricambia, la chiede d'essere modella per il quadro ch'egli già accarezza nei suoi sogni. La signora vorrebbe, ma non può. Non può per una misteriosa ragione, che il giovane pittore non dovrà mai sapere, ed ella se, ed anzi è la sua gioia maggiore. Perchè ella, è la mamma, ignorata, del giovane artista).
22,30 (circa): Valzer celebri.
22,45: Giornale radio.
23 (circa)-**23,30:** Orchestra diretta dal maestro Angelini.

PROGRAMMA B: Onde metri: 221,1, 230,2, 245,8, 491,8, 556,7. Dalle ore 14,30 alle 20,30 (vedi progr. A).
20,30: Musica varia e notiziario (Pubblicità).
21,35: Musiche brillanti dirette dal maestro Petralia.
22,10: ◆ **Concerto** del violinista Arrigo Serato: 1) Vivaldi: «Concerto»; 2) Beethoven: «Sonata in mi bemolle maggiore»; 3) Veracini: «Largo»; 4) Beethoven: «Rondino»; (La «Sonata» beethoviana qui programmata è una delle più belle interpretazioni del grande musicista.
23,15: Giornale radio.
23: Orchestra diretta dal maestro Guarino.

Domenica 31 Gennaio

PROGRAMMI DIURNI E SERALI

SEGNALIAMO in questi programmi: I concerti sinfonici diretti dai maestri La Rosa Parodi e H. Albert e la nuova commedia in 3 atti «Scuola qualunque», di Rocco.

PROGRAMMA A: Onde metri: 283,9, 283,9, 328,6, 420,8, 559,3: Ore 7,30; Notizie e casa dei combattenti — 8: R. O. — Giornale radio — 8,15: Concerto d'organo — 9,45: Radio rurale.
11: Messa cantata dall'Arcivescovile di Firenze - Spiegazione del Vangelo (P. Pellegrino).
12,30: Napoli canta (Pubblicità) — 13: R. O. — Giornale radio — 13,10: «Il cantro cosa», scena di L. Bidenti (Pubblicità) — 14: Giornale radio — 14,10: Radio Gil — 15,05: Cronaca di una partita del Campionato di calcio Div. Naz. Serie A (Pubblicità) — 17,15: Notizie sportive — 17,20: Trasmissione per le Forze Armate — 17,45: Canzoni e melodie — 18,30: Risultato delle partite di calcio Serie C — 22,45: Riepilogo della giornata sportiva — 20: R. O. — Giornale radio — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Colonna sonora (Pubblicità).
21: ◆ **Versamento della Milizia** e Battaglioni di Marinai, conversazione di Aldo d'Alba.
21,10: ◆ **Concerto sinfonico** diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi: 1) Rossini: «La scala di seta», introduzione dell'opera; 2) Schubert: «Sinfonia in si minore» (Incompiuta); 3) Strauss: «Storielle del bosco viennese».
22: Canzoni in voga dirette dal maestro Zema — **22,45:** Giornale radio.

PROGRAMMA B: Onde metri: 221,1, 230,2, 245,8, 491,8, 556,7. Dalle ore 7,30 alle 13 (vedi progr. A).
13: Trasmissione dal Teatro Comunale Vittorio Emanuele III di Piraus. ◆ **Concerto sinfonico** diretto dal maestro Herbert Albert.
Dalle 19,35 alle — (c. progr. A) — **20,30:** Musiche brillanti dirette dal maestro Petralia.
21: ◆ **«Scelta quintupla»**, 3 atti di Arnaldo Boccelli (novità). Interpreti principali: Mies M. Mari, A. G. Almirante, L. Gennoli, G. Recfelli, C. De Monticelli, W. Tincani, (Arnaldo Boccelli, che ha già dato notevoli prove anche nel teatro radiofonico, affronta con questi tre atti di commedia un tema di attualità sacra e ideale. Egli intasse il poema della donna italiana intenta a donare tutta se stessa alla Patria, in questo tempo di sacrifici, di orrori attraverso i quali si matura il giorno della vittoria. Maria, la «scelta quintupla» della vicenda, vuole essere il simbolo di tutte le creature, e la rappresentazione ideale di tutte quelle dolci creature che vedete alla missione più umile e più generosa, senza compiersi ascrificandosi).
23,45: Giornale radio.

CARIGNANO

Le ultime repliche di *Noi... ricchi*

AL CARIGNANO la rappresentazione data ieri sera in onore di Nino Taranto non poteva riuscire più festosa. Con l'intervento di rappresentazione pubblico, essa ha significato quanto viva e calorosa sia la simpatia che Taranto gode anche fra noi. Il semplice, esilarante, esilarante, esilarante

LA SIGNORA DI MILLEROSE

Un addio al mondo

I

Si destò all'improvviso, con la impressione che fosse tardi, perciò scattò a sedere sul letto e respinti i biondi capelli che le uscivano a ricci dalla cuffietta di pizzo, guardò con occhi ancora velati di sonno. Fu allora che vide le rose, un mucchio meraviglioso che sembrò venirle magicamente incontro. Che bellezza, che incanto! Di ogni colore e qualità, bianche, gialle, rosse, porporine, cupe come il velluto più scuro, chiare come l'aurora più luminosa. Ella sorrideva, fin da piccina aveva sempre adorato le rose.

— Una vera primavera. Ma non siamo forse d'inverno?...

— Certo che siamo d'inverno, mademoiselle Olimpia — rispose una voce rispettosa dietro il mucchio delle rose. — Infatti ho avuto ordine di accendere il caminetto.

Olimpia rise, infantilmente e si sporse un poco per vedere quel mucchio di roba nera e bianca sul tappeto che tracciava per accendere la legna e farla scoppiettare. E quel mucchio di roba a un tratto si allungò, si cresse, prese forma, una forma stretta e piatta fino alla vita, ma ampia ondeggiante della cintura in giù, nera nell'abito di lana, bianca nel grembiule, nel colletto, nei polsini e nella cuffia. Sotto la cuffia, i capelli erano grigi, e sotto i capelli il viso appariva ancora grave: Agata, la più vecchia delle cameriere di casa.

— Buon giorno, Agata — disse Olimpia, allegramente — sai che ho creduto, per un momento, che si trattasse di rose vere?...

— Naturale — disse Agata — sono anche più belle delle vere. Lo ha ricamate la contessa madre, quando aveva la vostra età, quindici anni. Sono un vero capolavoro. Ricordi simili non se ne fanno più. Sono mani di fata quelle che lo hanno eseguito!...

Olimpia guardava compiaciuta il parafuoco ricamato, non solo perchè era bello, ma anche perchè l'aveva sempre fatta sognare. Era come un dolce e vecchio amico che si rivedeva ogni anno, quando cominciava la stagione rigida e si dava finalmente l'ordine di accendere il fuoco anche nella camera da letto di mademoiselle. Nonostante il rigore degli inverni torinesi, Olimpia aveva allora la sensazione che la bella stagione entrava da lei, soave e trionfante, coi suoi colori e i suoi profumi e immaginava giardini meravigliosi, fioriture incantate, distese fantastiche di rose. Meditava di comporvi sopra una poesia. Chissà?... Poteva anche riuscirvi, un giorno di vera ispirazione.

— Agata — disse a un tratto distogliendo gli occhi dalle rose. — Credi tu che sarei capace, se mi mettessi proprio d'impegno, di ricamare un parafuoco così?... Dopo tutto, ho preso tante lezioni di ricamo al Sacré-Coeur...

Agata la guardava con una espressione grave, rispettosa, ma anche critica.

— Saper ricamare così è un dono di Dio — disse poi con molta deferente confidenza — e io ho sentito dire che madamigella è più portata agli studi che al ricamo...

— Ah, hai sentito dir questo?...

"Sembra una rosa...,,

Ella aveva leggermente arrossito, ma più di compiacenza che di dispetto. Non le dispiaceva, anzi la lusingava, di venir giudicata come una fanciulla amante dei libri e del sapere, cultrice appassionata delle Muse, lettrice coscienziosa e nauseata dei classici. Classici francesi, naturalmente. Non sapeva forse a memoria una quantità strabiliante di poesie e di brani scelti di Corneille, Racine, Bossuet, Fénelon, Marmontel, Massillon, Mignet e Barante?... Non aveva sulla punta delle dita tutte le lettere di Madame di Maintenon e della Sévigné?... Al Sacré-Coeur, frequentato per tanti anni e in casa, sotto la guida egregia della sua coltissima madre, non si studiava che roba francese. Si studiavano libri francesi e si ventilavano abiti di moda francese. Agata stava appunto tirando dall'armadio quello che madamigella Olimpia avrebbe indossato per la cerimonia di quel mattino, un amore di abitino di lana scozzese a quadri verdi e rossi, con guarnizioni di velluto, con pellegrina imbottita, manicotto, cappello verde dai larghi nastri legati sotto il mento. Ultima moda parigina per le giovinette di quell'anno: 1830. Olimpia, compiendo la sua toeletta aiutata dalla cameriera, canterellava sottovoce, guardoni distratte occhiate nello specchio. Ella non era vanitosa, nè mai le accadeva di compiacersi a lungo della sua immagine riflessa, ma talvolta la grazia della sua adolescenza arrivava al fulgore e quasi per forza fermava il suo sguardo sereno. Così questa volta quando fu abbigliata di tutto punto, non potè esimersi dal fermarsi un istante davanti allo specchio e di sorridere a se stessa. Era lunga e sottile e di gentilissima forma e il suo colorito roseo, purissimo di linea e di carnagione, incorniciato dai riccioli biondo cenere e illuminato dagli occhioni chiari, aveva la meravigliosa freschezza di un fiore.

— Sembra anche lei una rosa — pensava la fida Agata ritta dietro di lei, e Olimpia, come se

La baronessa Olimpia Savio

sentisse questo pensiero, si volse e fece, con la mano inguantata, una carezza sul viso appassito e buono che l'aveva vista vegliare bambina...

— Agata, credi che sarà un grande spettacolo?...

Sul viso di Agata si dipinse una fervida beatitudine.

— Oh, meraviglioso, straordinario... Come vorrei assistervi anch'io!...

— Andremo in vettura?...

— Certo che no, madamigella Olimpia, la chiesa di Santa Croce è tanto vicina!...

Davanti all'altare

La chiesa di Santa Croce era vicina e a quell'ora già gremita di invitati. Olimpia, preceduta da sua madre, madame Joséphine Rossi, una delle più belle ed eleganti signore torinesi, alta, slanciata, d'incedere nobile, di finissima latezza, ammiratissima in società per la sua cultura, i suoi brillanti conversari, la sua grazia mondana, fendette la folla aristocratica. C'era tutta la nobiltà e la borghesia ricca di Torino, venuta ad assistere alla vestizione di una monaca di clausura, funzione quanto mai suggestiva e solenne, per la quale si facevano vasti, ma scelti inviti. — Olimpia!... Olimpia!... — si susseguivano al suo passaggio. Ed Olimpia sorrideva alle amiche, alle compagne del Sacré-Coeur, la Pamparato, la Cortemilia, la marchesina di Pruney, la Castelnuovo di Terazzo. Si sentivano un gran fruscio di nastri di seta, uno scalpiccio leggero di piedini impazienti calzati di scarpine leggere e un profumo delicato. Si essenze squisite impregnavano i fazzoletti di pizzo che tutte le dame e le damigelle tenevano in mano, pronti per raccogliervi le lacrime; la funzione prometteva di essere così commovente, patetica, impressionante... La signora Joséphine e Olimpia giunsero finalmente vicino al gruppo dei familiari della nobile damigella che in quel mattino dava l'addio al mondo. La madre, già prostrata, col viso celato e nascosto fra le mani, sembrava non potesse dare ascolto a nessuna consolazione, nè come la signora Joséphine, che le era amica, le si inginocchiò accanto, alla altra il viso disfatto ma fidente. L'amica parlava così bene!... La accanto, Olimpia si lasciava stringere la mano da Tecla, la minore della famiglia, sua compagna di studi. Col viso tondo e pallido, Tecla la guardava smarrita, come se non capisse più nulla. Era proprio vero che sua sorella Cecilia non l'avrebbe, dopo quel mattino, rivista più? — Eccola, eccola!... — susurravano ora tutti. Si alzarono gemiti, fievoli singhiozzi. Com'era imponente Cecilia!... Olimpia la guardava a occhi sbarrati. Mai aveva visto la sorella dell'amica così angelicamente bella. Le era parsa, un tempo, fiacca e grassoccia, sempre allegra, la ragazzona promessa sposa!... Adesso era un angelo...

— Guardala!...

Davanti all'altare, Cecilia stava magnificamente vestita coi biondi capelli sciolti. Ora l'orchestra suonava, la cerimonia si compiva e tutti guardavano avidamente, trattenendo il respiro. Ecco, levavano a Cecilia il suo bel vestito, le fagiuvano i capelli, la distendevano in terra, coprendola di un panno mortuario e intanto intorno, lugubremente, si cantavano le esequie dei morti... Tutti piangevano, c'era nella chiesa un biancheggiar incredibile di fazzoletti, ma il lacerante singhiozzare della madre superava tutto. Poi il Requiem eternam venne intonato a grande orchestra, mentre la novella monaca, stesa sulla bara, veniva, a braccia, portata nel chiostro. Morta al mondo per sempre. e Addio, addio» singhiozzava Tecla, stretta fra le braccia di Olimpia. E anche Olimpia, col viso inondato di lacrime, mormorava: «Addio!...».

Dopo, nell'uscire, ella vide il sole e ne sentì la carezza sugli occhi. Che rivelazione, che felicità, il sole!... Un poco abbarbagliata sorrise, incontrando lo sguardo giocondo di un bel ragazzo alto, sottile, biondo ed elegante, che, faticosamente, si faceva strada fra la folla uscente di chiesa per arrivare a lei e a sua madre. Era Manfredo Balbo Bertone di Sambuy, un caro amico d'infanzia.

— Ebbene, Manfredo — gli disse madame Joséphine, rispondendo al suo saluto con affettuosa affabilità, giacchè egli era, fra gli amici dei suoi figli, il preferito. — Ti è piaciuta la funzione?

— Magnifica, commovente, non dico di no — rispose il giovanotto con un'espressione metà compunta e metà sbarazzina — ma, per la verità, preferisco un ballo.

— Manfredo, per amor di Dio, non parliamo di balli!

I tempi della nonna

Olimpia arrossiva, portava il manicottino al viso, fingeva di non sentire mentre il gentile giovinetto, giungeva le mani, con gli occhi ridenti, irresistibile. E si sentiva che, sotto lo scherzo, la sua volontà era seria e decisa.

— Un ballo che non è dei soliti, andiamo, un ballo dato in onore della principessa Maria Cristina. Olimpia sogna giorno e notte i nostri principi. Sarebbe crudele privarla di una simile occasione!

— Olimpia non ha che quindici anni, lo sai? E poi, se anche lo volessi non cederebbe la nonna...

— Oh — fece Manfredo, più gravioso che mai — io son capace anche di persuadere la nonna...

La nonna di Olimpia sedeva accanto al fuoco nel grande salotto di casa Rossi, un salotto dove non c'è nulla che richiami a splendori e a fasti antichi di una nobiltà fiera del suo passato, ma dove una gentilezza aristocratica diffonde intorno tepore e profumo, e le forme delicate e significative dell'arredo sono quelle verso cui i cuori romantici si sollevano con un sospiro di nostalgia e d'amore. Alle pareti stanno le specchiere nebbiose e arabescate di dorature, i ritratti chiusi in cornici ovali, le miniature brillanti, così scovi sotto il velo di chi sa quale lontananza, e sulle mensole, sulla tavola obliqua, tra albums e bomboniere le lampade a petrolio col globo a vetro smerigliato spandono quella luce bionda che fa più belli i visi delle signore...

La nonna siede accanto al fuoco, col suo vestito violetto dalle enormi maniche, la testa coperta dalla cuffia a dacché il gentile Manfredo è uscito dal salotto, non fa che brontolare:

— Io la gioventù d'oggigiorno non riesco davvero a capirla. Perchè non si contenta mai?... Olimpia ha una quantità enorme di svaghi, passeggiate, conversazioni, la musica. Stamani ha perfino avuto lo spettacolo di una vestizione di monaca, il che è qualcosa di veramente raro... Che cosa può desiderare di più una giovinetta?...

Olimpia, seduta all'altro capo della tavola obliqua e intenta a ricamare su di un piccolo telaio, tace rispettosamente e tace anche la signora Joséphine, seduta pensierosa dall'altra parte del fuoco.

— Io credo che siamo i libri a guastarvi così la testa. Troppa istruzione, troppe letture, troppe fantasticherie...

La signora Joséphine sospira, sorride. Povera mamma!... Ella ha sempre detestato i libri. Quando lei, Joséphine, era fanciulla e avida di sapere e di studiare, doveva nascondere i libri sotto la materassa. Maman sostenevo che quando le donne possono leggere nel loro libro di divozioni, ne sanno d'avanzo, in fatto di letteratura e di scienza. E diceva: Il letterato faccia i libri, il pittore faccia i quadri e il signore la faccia da signore, non come quel Vittorio Alfieri, marchese, che si è messo a fare, pubblicamente, il mestiere di poeta... Cose dell'altro mondo!...

Ora la nonna brontola e brontola: — Ai miei tempi, quando avevo la tua età, Olimpia, come divertimento c'era la processione del Corpus Domini, che durava quattro ore, dalla Consolata al Duomo, il falò di San Giovanni, in piazza Castello davanti al Palazzo Madama, e il bello era vedere gli spazzacamini cercar di salvar dal rogo i pezzi di legno solo a metà bruciati, che restavan per loro, poi il Giovedì Santo, quando in Duomo il re, la regina e tutta la Corte parlava nostro Signore nel Sepolcro. Ho dovuto aver sposo per andare alla commedia al teatro d'Angennes ed ero quasi vecchia quando andavo al Regio e vedevo la regina Maria Cristina col suo turbante bianco di peccino guato e il re Carlo Felice che faceva nel palco il suo petit souper, cioè si mangiava una quantità straordinaria di grissini impastati di polpa di trota, fatti apposta per lui. Era buffo, capelo, si gustava il grissino in bocca e lo sospingeva dentro a bracciate, senza emettere mai di masticare. E certe signore ridevano un piano dietro il loro ventaglio, certe provinciali che si facevano invitare in palco... Altri tempi, altri tempi...

Così borbottando la nonna si assopisce. Sua figlia Joséphine rimane immobile, fissando il fuoco e tendendo alla fiamma un piedino ben calzato, mentre Olimpia, tratto fuori un libriccino in pelle, dal fermaglio di argento, regalo della mamma, scrive: «Stamani sono stata alla vestizione della sorella di Tecla che s'è fatta monaca. Che funzione mesta, ma nello stesso tempo solenne e capace di suscitare mille emozioni!... Credo però che io non sarei fatta per una simile rinuncia. Amo dunque il mondo e le sue pompe?... Oh, sapesse quanto desidero partecipare al prossimo ballo di Corte, potrebbe creder di sì, ma il Signore che mi legge nel cuore, sa che non è vero...».

Ella scrive con grande applicazione, reclinando un poco il capo e un suo lungo riccioio biondo sfiora leggero i caratteri nitidi tracciati sulla pagina del piccolo libro dal fermaglio d'argento.

Carola Prosperi

(Continua)

ULTIME STAMPA SERA

SEI ANNI DI AVVENTURE

Quel che narrano gli spagnoli

portati dai "rossi„ in Russia e mandati a combattere nel nord

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Madrid, sabato sera.

(T. T.) - Sono attesi a Madrid dall'Europa Centrale ventun giovanotti spagnoli che fanno ora ritorno in patria dopo sei anni di assenza, passati tra avventure che hanno attinto spesso i limiti della più alta drammaticità.

Il reclutamento

Si tratta di un nuovo manipolo di quei disgraziati giovani che il regime rosso di Negrin e compari strappò dalle loro case durante la guerra civile per mandarli in Russia sotto l'egida del famigerato «soccorso rosso». Il loro ritorno è dovuto al fatto che essi, ormai incorporati nell'esercito sovietico, sono stati catturati dai finnici e dai germanici sul Fronte Orientale.

Un corrispondente spagnolo della Germania ha avuto occasione di trattenersi con questi giovani durante una loro breve sosta di viaggio ed ora invia qui alcune notizie sulla vita che essi hanno condotto in questo tempo di lontananza dalla Patria. Per la maggioranza si tratta di madrileni; tutti sono tuttora assai giovani, appartenendo essi alle classi 1922 e 1923. Il loro reclutamento fu fatto durante il 1936. La Capitale spagnola era in quel tempo in completo dominio dei rossi e fin da allora chi comandava veramente erano gli emissari di Mosca, i quali agivano a loro talento alle spalle dei ministri titolari dei vari dicasteri.

Il Comando militare dei rossi spagnoli non mancava di insistere presso i rappresentanti sovietici affinchè Mosca si decidesse per un intervento effettivo e veramente efficace. Si chiedeva da Madrid l'invio non soltanto di merci e di armi, ma anche uomini, specialmente per il ramo tecnico, in quanto in tal campo si manifestavano non poche deficienze. Mosca da quell'orecchio dimostrava di non volerci sentire e soltanto assai più tardi si decise a mandare qualche sparuta rappresentanza cui era affidato, però, piuttosto un compito di osservazione e di informazione che non l'incarico di aiutare effettivamente gli spagnoli.

In tal frangente sorse, invece, una proposta che non mancò di trovare approvazione dai dirigenti moscoviti. Siccome già il «soccorso rosso» inviava in Russia dei ragazzi rimasti orfani per causa di guerra, perchè non il sarebbe potuto fare altrettanto anche per dei giovani di età conveniente, affinchè fossero istruiti dai sovietici?

Così impostata la questione, si cercarono gli elementi adulti alla bisogna e non si faticò molto a trovarli, precettandoli nelle varie organizzazioni di partito.

«Debbo dire — ha confessato uno di quei giovani — che a spingermi a far domanda per essere inviato in Russia fu non soltanto il desiderio di vedere cose e paesi nuovi, ma anche il timore di rappresaglie se mi fossi dimostrato meno che entusiasta. Del resto i patti che ci venivano fatti erano assai allettanti. Ci si disse che avremmo seguito un corso di addestramento professionale e tecnico della durata di qualche mese, dopo di che ci sarebbe stato dato un grado nell'esercito rosso, valevole tanto nell'Unione Sovietica quanto in Spagna. Se, invece, avessimo preferito entrare nella organizzazione, avremmo potuto diventare propagandisti per i paesi di lingua spagnola.

Delusioni

Così partimmo, a gruppi, non senza un certo entusiasmo. La prima tappa fu Odessa, dove giungemmo a bordo di una nave da carico di ritorno dall'aver portato materiali in Spagna.

«In un primo tempo furono feste e cerimonie ufficiali; in seguito, però, ci dovemmo accorgere a nostre spese che non era per farci un piacere che ci avevano accolti in Russia. Fummo inviati prima a lavorare in una fabbrica d'armi, tenuti in una specie di campo di concentramento, isolati dal mondo, senza che alcuno ci parlasse del nostro paese, nè si accennasse ad un eventuale ritorno. Venimmo a sapere soltanto molto più tardi che in Spagna la guerra era finita e che i nazionali avevano trionfato. Poi ci reclutarono e ci avviarono ai corsi paracadutisti ed a quelli di guastatori. Speravamo in un trattamento migliore, ma invano. Con la scusa che non eravamo russi fummo esclusi dai reparti specializzati e passati alla fanteria, dove però non ci fu dato di formare reparti speciali, ma ci fu imposto di servire in compagnia formate da una maggioranza di russi.

«Più volte ci fu fatto chiaramente capire che se avessimo manifestato il minimo tentennamento in linea, ci sarebbe stato chi ci sparava senz'altro addosso.

«Inviati nel settore nord, soffrimmo il soffribile per quel clima tanto diverso da quello spagnolo.

«Riteniamo somma fortuna l'esserci salvati. Ora attendiamo con ansia di poter tornare, se non alle nostre case — che per lo più siamo orfani — al nostro paese».

Riuscito esperimento chirurgico

L'innesto di un occhio ad un cieco

Berlino, sabato sera.

La chirurgia può contare su un altro brillante successo ottenuto da un italico studiosissimo di oculistica, il dottor Peters Westher. Egli aveva tentato due mesi or sono un esperimento sensazionale, pel quale vivissima era l'attesa: aveva cioè innestato un occhio nell'orbita di un cieco e si viveva nella speranza della riuscita. Il dottor Westher aveva potuto trovare un occhio sano da innestare, perchè in seguito ad una disgrazia automobilistica aveva dovuto toglierlo ad un operaio che era rimasto ferito: il giorno stesso egli compieva l'innesto al cieco, pel quale già da qualche tempo era in attesa.

L'operazione, difficoltosa e di molta responsabilità era riuscita bene: bisognava conoscere se la congiunzione del nervo era avvenuta in modo efficace. Dopo due mesi si constatò che l'occhio si spostava a seconda degli oggetti che gli passavano dinanzi, il che significava che incominciava effettivamente a sentirne la presenza ed a vederli. Il che fa credere che tra non molto il cieco potrà realmente vedere. Il senso della vista è il più delicato nell'uomo e non si era ancora avuto l'esempio di un innesto radicale. Il dottor Westher ne aveva già tentato uno in condizioni diverse: egli aveva cioè innestato la cornea di un bimbo di sei anni sull'occhio di un bambino nato cieco ed i risultati erano stati discreti: il cieco cioè accennava dopo circa tre mesi ad una tenue visione degli oggetti che gli si ponevano dinanzi all'occhio innestato. Anche per questo caso è ancora viva l'attesa di un risultato completo.

Preziose antiche statue rinvenute a Roma e a Napoli

Roma, sabato sera.

Un'interessante scoperta è stata fatta durante i lavori di scavo che si stanno eseguendo tra via Panisperna e via Mazzarino, nel terreno che appartiene alla Banca d'Italia. Alcuni operai scavando misero in luce, alla profondità di circa otto metri nel sottosuolo del piano stradale, un ammasso marmoreo che ripulito dal terriccio che tutto lo incrostava, risultò essere una antichissima statua rappresentante Afrodite: la statua però manca della testa, ciò che rese più difficile nel momento la identificazione. La statua acefala è stata portata al Museo nazionale per gli ulteriori precisi accertamenti.

Contemporaneamente si ha notizia da Napoli di un altro interessantissimo rinvenimento: ad Ercolano, mentre si procedeva ad alcuni scavi nel recinto funebre del Balbo, è stata ritrovata una piccola statua, quasi perfettamente conservata, di marmo greco: essa rappresenta Eros, in forma di fanciullo, in atto di suonare la cetra; è senza le tradizionali ali, ma la sua identificazione è più che certa. La testa è magnificamente conservata e così il torso che, ripuliti, si presentano perfetti. L'epoca è certamente del periodo dal tardo ellenismo, come rilevano taluni particolari di esecuzione.

SPORT

Rivalità cittadina e classifica

Torino-Juventus

partita attesa da tutti gli appassionati

Incontro equilibrato - Magni, Locatelli e Rava fra i bianconeri; Bodoira e Piacentini fra i granata

Questa volta l'incontro Torino-Juventus è soprattutto importante per la classifica delle due squadre. Piazzate entrambe al terzo posto in graduatoria, a due soli punti dal Livorno capolista e a uno dall'Ambrosiana che è seconda, le due unità, quotatissime per la vittoria finale, devono a ogni costo far punti per il primato, convinte di essere così forti da poter trionfare scendendo in campo per aggiudicarsi quel successo del quale hanno tanto bisogno.

* * *

L'anno scorso la Juventus partì gran favorita nel torneo ma poi spuntò dalle prime posizioni e fu il Torino ad avere un ruolo importantissimo nel campionato. Quest'anno sono stati i granata a porre, sin dall'epoca della campagna degli acquisti, un'ipoteca sullo scudetto, ma poi le cose non sono andate esattamente secondo le previsioni ed i bianconeri ne hanno approfittato per farsi sotto e metterci allo stesso livello dei grandi rivali. Oggi, a poco più di metà torneo, mentre il Livorno continua ad essere solo al comando e l'Ambrosiana s'è portata senza far rumore al secondo posto, Torino e Juventus, a pari punti, debbono lottare per superarsi, non solo, ma per non perdere il contatto con le due squadre che stanno avanti.

Si sa come sono andate le cose, durante diciassette giornate, per i granata e per i bianconeri. Per il Torino, date le ottimistiche previsioni, non sempre bene; per la Juventus, invece, in modo superiore all'attesa. Il Torino ha, sulla carta, una grande squadra.

Ma sul campo non sempre gli undici assi granata riescono a dare il giusto rendimento. A volte è la difesa che tentenna, a volte è la prima linea che non ingrana. Nel corso del girone il Torino ha giuocato qualche partita magistrale, ma non è stato continuo ed ha perso incontri che avrebbe assolutamente dovuto vincere. Ora pare che per la partita di domani l'allenatore Kutik voglia sostituire un paio di elementi che non sono attualmente nelle migliori condizioni di efficienza. Si tratta del portiere Cavalli e del terzino Cassano, che cederebbero i loro posti a Bodoira ed a Piacentini. Mediana ed attacco non dovrebbero, invece, subire ritocchi.

La Juventus, come si è già detto nei giorni scorsi, sostituirà Borel con Magni. Deve rinunciare ad un giuocatore di grandi doti tecniche ma si varrà di un lottatore che ne renderà utile impegnandosi senza risparmiare energie. Nella mediana, poi, rientrerà Locatelli, pedina preziosa per il «sistema», e in difesa Rava, sempre poderoso, sempre terzino di grandissimo valore. La squadra bianconera ha avuto cosa pure, recentemente, un periodo di minor vena (pareggio a Vicenza e sconfitta a Milano), ma si è già brillantemente ripresa. Essa è più ordinata, più fredda, di quella granata. Potrà trovarsi in difficoltà solo se il Torino saprà giuocare con ritmo velocissimo.

Ma previsioni per questo confronto non è possibile farne. Nella gara d'andata la Juventus ha disfatto a lungo ed il Torino l'ha ripetutamente colpita con controffensive ficcanti. Che accadrà domani? Entrambe le squadre hanno bisogno di vincere e devono quindi pensare più a realizzare che a difendersi. Siccome tanto i granata quanto i bianconeri sono «sistemisti», il successo potrà arridere a quell'undici che saprà contrallare meglio il giuoco avversario. Il Torino si giovera del vantaggio del campo, ma non si tratta di un fattore decisivo. Deciderà il miglior giuoco e gli sportivi sanno che non si può sapere cosa accadrà in una gara equilibratissima per valore di contendenti. Certo si è che la partita sarà combattutissima.

Domani: appuntamento alle ore 14,30 in via Filadelfia

I «tifosi» inguaribili - Un asino alla Zebra se batterà il Toro - Anche i giuocatori e i dirigenti soffrono...

Domani si giuoca «Torino-Juventus».

Non lo annunciano i manifesti ma in città l'avvenimento non è certo ignorato.

Se Tizio (bianconero) incontra Caio (granata), il discorso è su per giù questo:

— Ci vediamo domenica?

— E come no?

— Mi rincresce per te, sai, verremo (il tifoso si considera sempre come facente parte della squadra) a restituirvi i cinque gol dell'andata...

— Restituire? Ma ne prenderete degli altri, ne prenderete, e tu dovrai non farti trovare più per una settimana.

Tizio si fa rosso in viso. Caio sbuffa... Sono amici da tanti anni ma quando parlano della loro squadra prendono a guardarsi in cagnesco. Nè l'uno nè l'altro cedono di un pollice.

— Ti dico che è così...

— E io ti ripeto che sbagli....

— Uhè... fu non vuoi mai non mettere...

— Ma che ammettere e non ammettere, i risultati parlano.

— Giusto, parliamo i risultati. Siamo a pari punti in classifica e ciò vuol dire che non siete più forti di noi.

— Ma fammi ridere, se l'arbitro non ci avesse impedito di battere l'Ambrosiana te lo dico io che a quest'ora saremmo ben primi in classifica.

— Con quella prima linea che non segna?

— Attacco da Nazionale è, e te ne accorgerai. Pensa piuttosto alla tua gran difesa che continua a prendere dei gol....

— Non mi vorrai dire...

Orgoglioso Tizio grida e Caio risponde urlando. La gente li guarda. Pensa che sono matti, ed invece sono malati di «tifo». Inguaribili.

* *

Torino-Juventus.

E' la partita che il ragazzino sogna di andare a vedere spendendo le lire che da settimane e settimane accantona.

E' la partita che fa affrontare il gelo intenso dei giorni della «merla» all'impiegato freddoloso che in ufficio sta addossato alla stufa a dire che ne non ci sono tanti gradi di calore lui non può lavorare.

E' la partita che fa tirar fuori chissà di dove il Toro di cartapesta e lo stendardo bianconero, la trombetta da capostazione e la ragnatela intonarumori.

E' la partita che divide la città in due parti: granata e bianconera.

E' la partita del grande incasso, dei grossi premi, degli articoloni sui giornali.

E' la partita che vale un campionato; che esalta i vincitori; che induce alle scommesse, le più strambe, le più arrischiate.

E' la partita che anche i profani vogliono vedere, magari con un biglietto di favore....

* *

I giuocatori delle due squadre, se li interrogate, dicono che per loro si tratta di un incontro come un altro.

Mentono.

Soffrono essi stessi l'attesa della gara prima di far soffrire i loro tifosi. Eppure di non essere per nulla emozionati ma la notte della vigilia... non possono dormire.

Soffrono dignitosamente anche i dirigenti. Novo, che a Livorno era corrucciatissimo con i suoi ragazzi, s'è rabbonito con essi nel corso della settimana. E' andato a cena una sera con gli attaccanti, un'altra con i mediani, una terza ancora con i difensori. Nessuno sa cosa abbia detto loro ma tra presidente e giuocatori si è stabilito un mutuo patto.

Dario ha pensato a che nulla mancasse ai suoi bianconeri ed ha promesso loro — oltre al premio — quell'assinello che i juventini dicono essere indispensabile ad Alba per andare a fare la messa. Un asino alla Zebra se... batterà il Toro. Roba da giardino zoologico...

* *

L'appuntamento è per domani alle 14,30. Per la prima volta, da qualche mese a questa parte, una gara di calcio tornerà ad avere, nella nostra città, una imponente cornice di folla. Per novanta minuti tutti coloro che gremiranno gli spalti del campo Torino non penseranno che alla palla rotonda che quarantaquattro piedi colpiranno per cacciarla nell'una o nell'altra porta. Per novanta minuti non si baderà che alle decisioni dell'arbitro (sarà Bariassina, il «principe» dei fischietto?), alla fine tecnica di Meazza, alle scorribande di Ferraris, ai tiri di Lusetta, alle scappate di Galetto, al giuoco dei due mastini Depetrini e Locatelli ed al lavoro senza sosta di Loik e di Mazzola.

Questa partita non dovrebbe avere nè vincitori nè vinti, perchè l'equilibrio delle forze è pressochè perfetto, ma la divisione dei punti non tornerebbe gradita nè all'uno nè all'altro contendente. Si vuole vincere.

* *

Domani Tizio (bianconero) e Caio (granata), se saranno vicini sugli spalti, bisticceranno. Faranno poi pace lunedì, pur continuando a... punzecchiarsi. Effetti della rivalità, quella rivalità che fa gioire e soffrire. Quella rivalità che fa, di una partita di calcio, un avvenimento cittadino.

CAMPO TORINO

Domani, ore 14.30

JUVENTUS-TORINO

Precederà, ore 13.45 gara Camp. Riserve Torino-Novara.

Prezzi Tribuna L. 40.—; Sigg. Ufficiali e Mutilati L. 30.—; Rettilineo tribuna L. 20.—; Popolarissimo (limitati L. 15.—; Gradinata centrale L. 16.—; Militari L. 5.—; Ballila L. 2.—.

Vendita biglietti sino a domenica ore 12.30 presso Segreteria Sociale (via Alfieri 6). Dopolavoro Provinciale (corso VIII. Eman. 73). Giornali «La Stampa» e «Gazzetta del Popolo» (v. Roma).

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

Gli occhi onesti

Paolo Parella si accorse dell'involtino che giaceva su un angolo dello scrittoio, quando già il commendator Magliano aveva raggiunto la porta. Era quasi buio nell'ufficio, tuttavia l'occhio esperto di Parella intuì subito di che si trattava: biglietti da mille, caduti dal portafoglio del commendatore. Aprì la bocca per parlare e fece l'atto di precipitarsi a fermare il commendatore, ma una specie d'invisibile bavaglio soffocò la sua voce e qualcosa di oscuro calò sulla sua coscienza, intorbidandogli perfin lo sguardo. Era la prima volta che ciò gli accadeva. Ma era anche la prima volta che Daria, la sua bella figliuola, aveva espresso un desiderio e aveva pianto perchè egli non poteva esaudirglielo. Aveva sedici anni Daria, ed era molto bella. Più bella sarebbe stata se non l'avesse racchiusa una cornice così modesta. Era appunto per il non poter infrangere quella cornice che quel giorno aveva pianto.

— Babbolino adorato, una pellicciotta deve ben uscire, quest'anno, per la tua Daria...

— Per quest'anno... è ancora impossibile, Daria.

— Babbolino, non dire di no... tutte le mie compagne di scuola hanno una pellicciotta. Non pretendo un granchè: due o tre biglietti da mille, e sarò la donna più felice del mondo.

— Non insistere, Daria... la nota del medico per la mia lunga flebite... le riparazioni alla nostra casa di campagna... Abbiamo quasi, quasi oltrepassato le nostre entrate, tu mi come io sia prudente, Daria.

Ella non aveva più ribattuto parola, ma due lacrime rotonde, brillanti, erano sgorgate dai suoi chiari occhi di bimba buona. E quelle lacrime avevano sconvolto l'anima di Paolo Parella. Per tutto il giorno le aveva vedute or luccicare come due gemme, or scorrere come due rivi, fra le pagine dei suoi registri.

Aveva ragione la piccola... La sua vita non era certo stata gaia. Una cruda sorte le aveva rapito la mamma quand'ella era ancor piccina, e la compagnia d'un babbo sempre rinchiuso in ufficio, fra grossi libri neri, non aveva certo potuto allietare la povera figliuola.

Per quanto questo babbo l'avesse adorata e avesse dedicato a lei ogni sua ora di riposo. Ma che poteva valere la compagnia d'un uomo, serio e grave come egli era, per una bella e giovane figliuola!

Così s'avviliva, quel giorno, Paolo Parella, mentre addizionava cifre e registrava fatture. E ad un tratto, nel tormento di quelle sue ore, ecco lo strano, imprevisto avvenimento: tre biglietti da mille sul suo tavolino.

Tre biglietti sfuggiti al portafoglio d'un milionario, per cui quella somma non rappresentava che un piccolo, quasi insignificante peso, della cui perdita forse non se ne sarebbe nemmeno accorto...

Coraggio, dunque, vecchio Parella... Nella vita talvolta non è questione che d'un colpo d'audacia... E l'audacia, in quel caso, sarebbe stata nello sfruttare, per una volta, quella fama di cristallina onestà, che trent'anni di fedele servizio nella fabbrica del commendator Magliano gli avevano meritato. Di tutti, avrebbe potuto dubitare il commendator Magliano, ma di lui, no. O forse non avrebbe dubitato di nessuno. Frequentava tanti luoghi, durante il giorno, il commendatore! Banche, circoli, caffè... Tre biglietti da mille, spiegazzati, macchinalmente cacciati in una tasca, possono venir perduti in qualunque luogo.

Coraggio, vecchio Parella... Nessuno mai dubiterà di te... E Daria avrà la sua pelliccia.

Daria era (incoerenza della giovinezza) così felice quella sera, che nemmeno s'accorse del turbamento segnato sul volto di suo padre. rideva, ciarlava, cantava... doveva esserle certamente accaduto qualcosa di molto bello.

Se fosse stata un'altra sera, se non avesse avuto quello sgomento in cuore, Paolo Parella avrebbe goduto di quell'allegria, l'avrebbe condivisa; ma una maschera gli irrigidiva il volto, e non gli permetteva di sorridere.

Ma no! Coraggio, vecchio Parella! Al diavolo gli scrupoli! Rendere tremila lire ad un milionario? Correre al telefono e avvertirlo che quanto ha perduto è nelle tue vecchie mani, pronto ad essere restituito! Ma no, vecchio bambino! Che ti trattiene dal far felice la tua Daria col dirle: «Avrai la tua pelliccia... vi ho pensato meglio, piccina, e ho deciso di accontentarti»!

Parla lei invece. Parla lei per la prima, e dice:

— Papà...

Ed ecco che ad un tratto, anche sul suo giovane volto passa un turbamento strano. Morbido però, tenero... diverso da quello che altera il volto del padre.

— Papà... mi è accaduta un'avventura.

Ride. Una risatella un po' confusa, un po' malinconica.

— E sai chi ne è, oltre di me, il protagonista?

Non pare che s'accorga che suo padre presta un'attenzione leggera a quelle parole.

— E' Filiberto Magliano.

Paolo Parella sussulta. Filiberto, il figlio diciassettenne del suo principale, è compagno di Daria, al Liceo. L'attenzione non è ora più distratta, ma tesa, quasi spasmodica.

— Filiberto... sai, papà... è un pochino il mio cavalier servente... Le compagne ci chiamano «Giulietta e Romeo»... Ma ridi, su, papà... se stai così serio non avrà il coraggio di confessarmi.

— T'ascolto, Daria.

— Oggi mi ha accompagnata fin quassù, all'uscio di casa, per portarmi cavallerescamente un pacco di libri della biblioteca. «Grazie, Fili, — io gli ho detto — se entri ti dò una caramella». E lui, di rimando: «Preferirei un bacio, Daria. Lo sai che sono innamorato pazzo di te». Io, papà, gli ho piantato in faccia due occhi che lo hanno fatto impallidire e gli ho detto: «Olà, signor Magliano? Che cosa ti salta? Io son figlia di mio padre, e credo che l'onestà del Parella sia ormai ben nota in casa Magliano». Allora Fili ha riso, è tornato sereno, e mi ha detto: «Hai ragione, serbiamoci puri e buoni... Chissà che la vita non prepari un bel premio a tutti e due... Ma che occhi, Daria! Mi han pugnalato! Gli occhi onesti di tuo padre. Non ci sono che i Parella ad aver occhi così!».

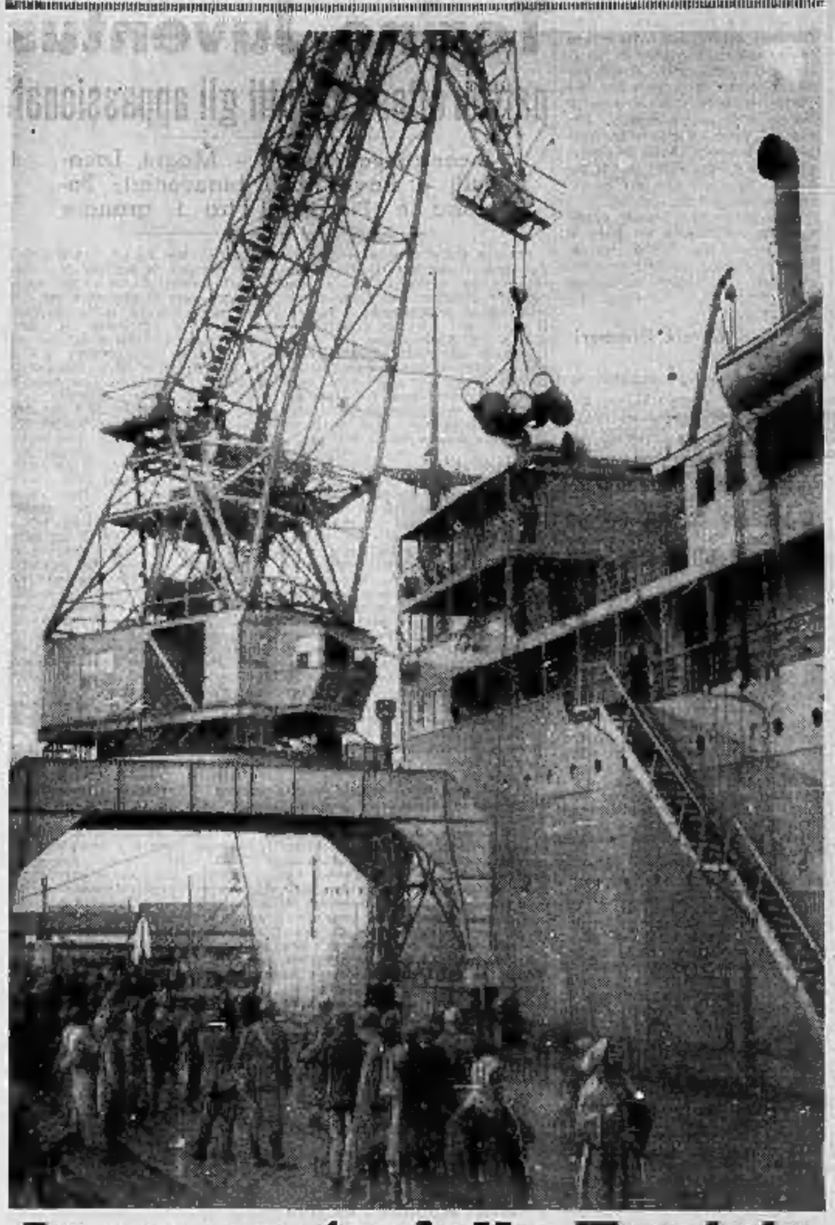
E Daria ride... ride felice ad una sua intima, dolce speranza... ride per le parole incoerenti che suo padre, con voce strana, le mormora all'orecchio:

— Perdonami, Daria, se... se non avrai quest'anno la tua pelliccia... una pelliccia a volte può rovinare la felicità.

Camillo Barra

30-31 Gennaio 1943 — Anno XXI - Num. 26

STAMPA SERA

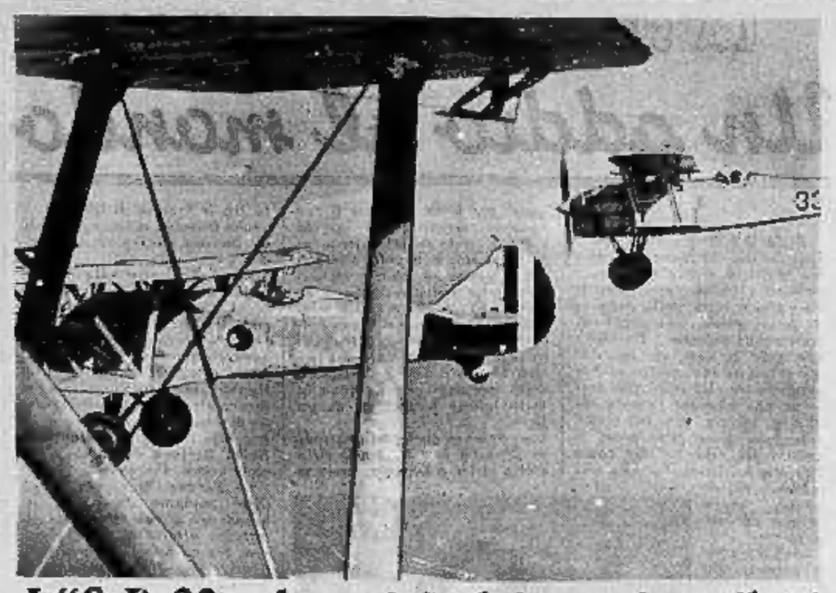


In un porto della Tunisia

Un nostro convoglio carico di rifornimenti è giunto in porto. A mezzo delle potenti gru si procede allo scarico del materiale bellico da una delle navi (Telefoto R. G. Luce - Ungaro)

Verso il turno di guardia

Al fronte russo. Un artigliere tedesco esce dal ricovero per compiere il proprio turno di guardia. Rivestito di una calda pelliccia, dal passamontagna, di guantoni e di calzari in feltro, potrà affrontare senza pericoli la rigida temperatura



I "C. R. 32„ al servizio dei nuovi aquilotti

In una Scuola di pilotaggio della R. Aeronautica. I gloriosi «C. R. 32» della guerra di Spagna vengono ora utilizzati come apparecchi da allenamento per i giovani allievi piloti. (Foto R. Aeronautica)

Durante la marcia verso le prime linee

Sul fronte dell'Africa Settentrionale. Un'autocolonna tedesca compie una breve sosta in un villaggio della Tunisia durante la marcia verso le linee avanzate di combattimento

Nelle acque del Mar Nero

L'ammiraglio Bertoldi passa in rivista l'equipaggio di una nostra veloce silurante che opera nelle acque del Mar Nero

ULTIME

Nuove facilitazioni per le mense aziendali

Roma, sabato sera.

Ulteriori disposizioni impartite dagli organi competenti hanno chiarito che il nuovo trattamento di favore spetta a tutte le mense aziendali fruenti finora delle concessioni previste dalla circolare n. 46 del 28 gennaio s. a. Si è altresì precisato che alle mense operaie possono partecipare anche gli impiegati; le mense miste non sono quindi escluse dal nuovo trattamento di favore. Oltre al trattamento previsto, la SEPRAL autorizzerannno, su richiesta, l'assegnazione di generi razionati e contingentati tesserati da amministrarsi contro ritiro dei corrispondenti tagliandi delle rispettive carte annonarie anche alle mense che somministrano un unico pasto giornaliero.

Le assegnazioni verranno fatte in base a dichiarazioni speciali cui dovranno allegarsi i tagliandi ritirati il mese precedente. Per i generi alimentari non tesserati ma di cui la distribuzione sia comunque disciplinata, la SEPRAL assicurerannno, a favore delle mense aziendali somministranti, un secondo piatto sull'aliquota dei quantitativi provinciali a disposizione delle popolazioni, analogamente a quanto praticasi talvolta per i pubblici esercizi.

IMITAVA IL TORDO...

Colpito in pieno dal tiro di un collega cacciatore

Viareggio, sabato sera.

Il cacciatore Gigli Duilio, di anni 48, dimorante nel paese di Nave, uscito di buon mattino per una delle consuete battute ai tordi, si trovava in sosta al «passo» sulla collina di Carignano, dove normalmente affluiscono cacciatori di tutta la zona, quando il suo zelo di richiamo con lo «zirlo», gli era fatale. Improvvisamente, infatti, il Gigli, che si trovava accovacciato presso un cespuglio, si sentiva piovere addosso una furibonda impallinata mentre uno sparo echeggiava a non molta distanza.

Il poveretto era raggiunto alla testa e rimaneva al suolo tramortito, mentre poco distante un individuo se la dava a gambe giù per la collina. Soltanto più tardi il Gigli, rinvenuto, poteva, grondante sangue, trascinarsi fino alla più più prossima casa colonica, donde, soccorso e medicato alla meglio, era poi accompagnato all'Ospedale Civile dove era giudicato guaribile in un mese per una vasta ferita alla regione parietale, occipitale e mastoidea destra prodotta dai pallini di una cartuccia.

Ignobile truffa ai danni della madre di un soldato

Vigevano, sabato sera.

Certo Battista Silva, nato a Ceretto Lomellina e residente a Vigevano, ma senza fissa dimora, si recava in casa di certa Teresa Bolzani, in via Valle S. Martino e diceva di essere amico del figlio, che si trova alle armi, al quale doveva consegnare oggetti vari, indumenti e 50 lire promettendole di consegnarli al figlio stesso. Da una lettera di suo figlio la Bolzani seppe poi che nulla gli era stato consegnato.

LA SCIA DI RISONE

Buco in un sacco che fa scoprire un ladro

Novara, sabato sera.

Sceso stamane nel suo magazzino situato alla piazza Baraggia a Olengo il commerciante Giacomo Negri di Angelo poteva constatare che ignoti ladri, introdottisi nel magazzino mediante forzamento della porta d'ingresso, nel corso della notte gli avevano rubato un grosso sacco di risone. Date però che i visitatori notturni non s'erano accorti di uno strappo del sacco rubato, era avvenuto che essi avevano lasciato dietro di sè una lunga scia di risone. I Negri, seguita così la facile pista, poteva arrivare fino all'appartamento di certo Francesco Gianotti, situato nello stesso stabile del magazzino.

Denunciato il furto ai Carabinieri, questi operavano una perquisizione in casa del Gianotti che permetteva il ricupero del sacco di risone e di un quantitativo di granoturco pure di provenienza furtiva. Il Gianotti, che al momento della perquisizione era riuscito ad eclissarsi, è stato pertanto denunciato per furto con circostanze aggravanti.

Laboratorio di sartoria preda delle fiamme

Oltre 200.000 lire di danni

Milano, sabato sera.

Verso le 3, stanotte, un incendio è divampato nel laboratorio e nella sartoria della ditta Antonio Cristiani, in corso Vittorio Emanuele 3. Sono andate distrutte ingenti quantità di stoffe e materiale nonchè abiti confezionati, impermeabili e pellicce. Il danno si presume debba superare le duecentomila lire. Sul posto sono accorsi i Vigili del fuoco i quali non hanno potuto far altro che isolare le fiamme per evitare che si propagassero agli stabili vicini. Si ignorano le cause dell'incendio. È stata aperta un'inchiesta.

Parto trigemino

Savona, sabato sera.

Alla sezione maternità dell'ospedale di Loano si è avuto un parto veramente di eccezione. Infatti, la signora Ofelia Odasso, di Toirano, moglie dell'agricoltore Lorenzo Zunino, ha dato felicemente alla luce tre maschietti.

Ferito per lo scoppio prematuro di una mina

Savona, sabato sera.

Durante il suo lavoro in una galleria-rifugio il minatore Luigi Dall'Antonio, di Augusto, di 45 anni, da Treviso e residente a Savona, causa il prematuro brillamento di una mina rimaneva investito da alcune grosse pietre che gli producevano ferite e contusioni gravi in conseguenza delle quali è stato ricoverato all'ospedale.

Ustionato sul lavoro

NOVI LIGURE. — L'altro ieri Pietro Gabutti, di 51 anni, pensionato, nello stabilimento dell'Ilva di Novi L., a una caduta di acciaio, veniva colpito con violenza in più parti del corpo da uno sprizzo incandescente che gli causava scottature di secondo grado specialmente all'addome ed al braccio sinistro.

Merce rubata a Genova in case sinistrate scoperta in un alloggio

DIECI ARRESTI

Genova, sabato sera.

Una brillante operazione è stata compiuta in questi giorni dalla nostra Squadra Mobile. Infatti, in seguito a lunghe e pazienti indagini e appostamenti, gli agenti sono riusciti a sequestrare in un appartamento a Sestri Ponente, tenuto da una donna, numerosi impermeabili, cappotti, liquori, biancheria e altro per un ingente valore, frutto di furti compiuti in appartamenti e negozi saccheggiati. La polizia ha operato già dieci arresti sui quali per ora mantiene il massimo riserbo. Le indagini continuano.

Due negozi di San Fruttuoso visitati dai ladri

Genova, sabato sera.

Da qualche tempo i ladri hanno preso di mira la zona di San Fruttuoso, dove nella notte scorsa essi hanno compiuto alcuni furti in danno di esercenti. Ad ora imprecisata ignoti, scassinata la saracinesca del negozio di commestibili in via Tommaso Fazello gestito dalla signora Gelfoni, asportavano macchine, formaggio, olio e pasta per un valore di oltre seimila lire.

Successivamente, i ladri hanno scassinato la saracinesca del negozio di torte e farinata di piazza Martinez, di proprietà di Irma Fromento. Penetrati nel locale, essi hanno rubato una damigiana d'olio, vari tegamini per la cottura delle torte e altri oggetti, il tutto per un valore di diecimila lire.

LADRI MATTUTINI...

Prendano di mira le donne che escono di chiesa

Novi Ligure, sabato sera.

Un nuovo sistema per rubare le borsette alle donne è stato escogitato da una combriccola di ladri finora rimasti sconosciuti. I ladri si appostano in bicicletta presso le porte delle chiese al mattino presto ed allorchè le fedeli escono le seguono con somma cautela. Al momento opportuno passano a tutta velocità vicino ad esse e strappano loro la borsetta. Qualche volta il tiro non riesce, ma spesso lo scopo dei ladri è raggiunto.

L'altra mattina, infatti, all'uscita dalla chiesa di San Nicolò, una donna aveva privata con tale sistema, in via Don Gian Francesco Capurro, della borsetta con un bel gruzzolo di danaro; ieri un tale tentativo, peraltro non riuscito, è stato fatto in via Nicolò Girardengo, alla signorina Jole Arimondi; ma le manigliette della borsetta hanno resistito, la signorina è stata trascinata per qualche metro dal ciclista ladro ed alfine questi dovette abbandonare la borsetta che teneva solidamente in mano. I carabinieri stanno attivamente indagando per scoprire gli autori di questo nuovo sistema di furto.

Ruba sigari per 5000 lire

La decima condanna di un incorreggibile ladro

Mondovì, sabato sera.

Nel pomeriggio del 21 ottobre dello scorso anno, mentre l'esercente Pio Bozzolo, che gestisce un'osteria con negozio di privative alla frazione Castello di Viola, era assente unitamente a tutta la sua famiglia, il pregiudicato Giovanni Battista Ammirato di 36 anni, residente a San Remo, penetrava, servendosi di una scala a pioli nel locale e si impossessava di sigari e sigarette per il valore di cinquemila lire. Individuato e tratto in arresto, il malandrino confessava la sua colpa e veniva deferito al Tribunale che gli ha ora inflitto 4 anni e 6 mesi di reclusione e tremila lire di multa. Trattandosi di recidivo, già condannato altre nove volte per furti, i giudici lo hanno inoltre dichiarato delinquente abituale assegnandolo, a pena espiata, ad una colonia agricola.

Lo zio pieno di fiducia e il nipote disonesto

Mondovì, sabato sera.

Il garzone di campagna Biagino Giuseppe, di 31 anni, abitante a Vicoforte Mondovì, trovandosi alle dipendenze del proprio zio Filippo Penancino, approfittava nel novembre scorso delle relazioni di convivenza e di fiducia del congiunto per derubarlo di duemila lire forzando un cassetto. La sua colpa non tardava ad essere scoperta e tratto in arresto faceva ampie confessioni. Il Tribunale gli ha ora inflitto, con l'aggravante della recidiva, una condanna a 3 anni di reclusione e tremila lire di multa.

Muore per ustioni

MONDOVÌ. — Stamane alla frazione Sant'Anna di Mondovì, nella casetta Canonica in piccina Cecilia Bava di 2 anni, lei abitante, cadeva in una pentola piena d'acqua bollente. La bimba è deceduta un'ora dopo fra strazianti sofferenze.

Ruzzola per le scale

VALENZA. — Vittima di un ruzzolone è rimasta il calzolaio Giuseppe Lombardo, di anni 56, da Occimiano, il quale, cadendo per le scale di casa, si feriva al parietale destro con sintomi di commozione cerebrale.

Una cornata al viso

VALENZA. — La massaia rurale Rosina Provera di anni 47 da Pecetto di Valenza, mentre stava mungendo nella stalla, riceveva in pieno viso una cornata dalla mucca, riportando la sospetta frattura dell'osso zigomatico sinistro per cui si trova in osservazione.

Solidarietà fascista

BORGOMANERO. — Una simpatica iniziativa ha avuto la camerata Marisa Prinetti, setaiera diplomata, la quale, con spirito di solidarietà umana e fascista, ha reso noto che presterà gratuitamente l'opera sua a tutte le sfollate nel paese che ne avranno bisogno. Si ha motivo di ritenere che un alto significativo ha compiuto l'ing. Fontani di Castellotto, segretario del Fascio di Taceo Dazio Verbania, il quale volle localizzare nel mese di ottobre all'equilibrio Biagio Paracchini, avente due figli alle armi.

Il proficuo viaggio di 13.600 "punti„ rubati

Tre arresti ad Alessandria

Alessandria, sabato sera.

Recentemente il direttore della locale sede dei Magazzini Italiani, Franco Guasconi, denunciava alla Questura la scomparsa di ben 13.600 punti provenienti da carte di abbigliamento per acquisti fatti, mercè di cinquecento lire in denaro, il tutto asportato dal cassetto di una scrivania, rimasta aperta. I sospetti cadevano su un fattorino, Sergio Baucia, e allora si ricorreva al vecchio e pur sempre pratico esperimento: si riponevano nello stesso posto cioè due biglietti da dieci lire contrassegnati e si attendeva... l'esito. Il mariuolo cadeva nella rete e così veniva fermato e tradotto in Questura ove finiva di confessare.

Dalle mani dell'infedele fattorino i punti erano passati in quelle del suo amico Enzo Braida, il quale a sua volta confessava di avere agito come mediatore, cedendo i punti al venditore ambulante in tessuti Piero Santangeletta, di 27 anni, qui residente in via Trotti 26, il quale li aveva pagati in ragione di lire 0,25 cadauno e cioè per un totale di lire 3400. Arrestato anche il Santangeletta, questi negava recisamente ogni sua responsabilità. Tutti e tre però sono stati deferiti alla locale autorità giudiziaria, il Baucia per furto continuato, il Braida per ricettazione ed il Santangeletta pure per ricettazione nonchè per il resto di istigazione a delinquere.

Legato ad un Comune

ALESSANDRIA. — Con decreto prefettizio, il comune di Garbagna è stato autorizzato ad accettare il legato del compianto gr. uff. Faustino Cereti, consistente in un vasto edificio, a condizione che siano corrisposte ogni anno duemila lire ai poveri del comune.

Per un Caduto

ALESSANDRIA. — Nella chiesa dei Padri Scolopi ci è svolta stamane un solenne ufficio funebre in suffragio dell'anima del sergente fante peterl. Luigi Balossino, di 32 anni, caduto al fronte.

Precipita dal 2.o piano

ALESSANDRIA. — La casalinga Jolanda Ferrogli, di 18 anni, era intenta a stendere panni sul ballatoio di casa in via Verdieri 21, quando, colta da capogiro, è precipitata dal secondo piano nel sottostante cortile ed ha riportato la frattura della gamba destra e altre ferite.

Grave caduta

ASTI. — Durante i lavori di riparazione della linea aerea, nella stazione di Vigliano d'Asti, il manovale Pasano Fragio di anni 18 residente in Asti in corso Savona 25, salito su di una scala a pioli reggeva al suolo fortunatamente al capo. Trasportato all'ospedale di Asti, ci venne ricoverato con prognosi riservatissima per la frattura della base cranica.

Furto in un alloggio

MONDOVÌ. — Un audace furto è stato consumato la notte scorsa e ne è rimasta vittima la signora Maddalena Almo vedova Agnolino abitante al n. 24 di corso Statuto. Ignoti malfattori, penetrati nel suo appartamento hanno messo a soqquadro l'alloggio asportando una ingente quantità di biancheria, vestiario e oggetti vari per un valore considerevole.

CRONACA

In memoria di Nicola Astengo gloriosamente caduto in A.O.I.

La Messa
nel Sacrario di Casa Littoria

Stamane, nel Sacrario dei Caduti fascisti a Casa Littoria, per iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento e della 1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte», il Cappellano capo can. don Ariulo ha celebrato, nel primo annuale della eroica morte, una solenne Messa in suffragio del capo manipolo dottor Nicola Astengo, tenente di fanteria carrista, caduto in Africa Orientale. Al rito, insieme ai congiunti, assistevano il vice-federale col. Canonica per il Federale assente, gerarchi del Fascismo torinese, i comandanti e gli ufficiali della Legione Universitaria alla quale il caduto apparteneva e numerosi amici e conoscenti. Al termine della Messa il vice-Federale ha fatto l'appello fascista dello scomparso, al quale ha risposto un unanime e commosso «presente». Le autorità si sono poi intrattenute con congiunti del valoroso caduto al quale hanno rinnovato le espressioni di piena solidarietà.

Il Cardinale a San Filippo per la festa del Beato Sebastiano Valfrè

Oggi i torinesi si sono recati al tempio di S. Filippo per onorare la memoria di quell'insigne uomo che fu il Beato Sebastiano Valfrè di cui, sotto l'altare in una apposita cappella, sono ivi custodite e venerate le spoglie mortali.

Nelle scorse sere della novena il can. G. Chiapet ha delineato le sante virtù in cui il Santo emerse, specie la sua pietà e la sua carità veramente incomparabili e l'assistenza ai soldati durante l'assedio del 1706. Stasera, alle ore 17, il Cardinale Arcivescovo, dopo i vespri solenni ed il panegirico tenuto dal can. Garneri, importerà la benedizione pontificale.

Stamane numerosi fedeli hanno assistito alla Messa celebrata alle ore 10 e molti si sono recati a pregare all'altare del Beato dove splendevano ceri ed erano mazzi di fiori.

Mortale sciagura in via San Tommaso

Si affaccia al balcone e precipita dal quarto piano

Una mortale sciagura è accaduta stamane in via San Tommaso 17.

Certa Maria Celso, che affittava una camera ammobiliata al quarto piano di detta casa, verso le ore 10 circa si affacciava al balcone, ma, colta da capogiro, perdeva l'equilibrio e precipitava nella sottostante via rimanendo cadavere sul colpo.

Sul posto della disgrazia si recava l'Autorità Giudiziaria per gli accertamenti del caso, quindi la salma era rimessa e con autofurgone municipale era trasportata agli Istituti Universitari del Valentino.

Per un orfano di guerra

Il consigliere delegato della Soc. An. Prodotti metallurgici e affini ha offerto la somma di lire 1200 da destinarsi ad un orfano di guerra.

Colui che spaccò un occhio è un ex-pugile

Abbiamo dato alcuni giorni fa la notizia del grave ferimento del quale è rimasto vittima l'orafo Vincenzo Caranzano fu Giuseppe, abitante in via Maria Vittoria 6. Il muratore Giuseppe Falcetto di Valentino, di anni 51, abitante in strada del Cristo 38, con un temperino punto, gli aveva spaccato il bulbo dell'occhio sinistro. Ora ci viene comunicato dal Commissario di P. S. di Borgo Po, dottor Nuzzi, che il Falcetto è stato arrestato, o meglio, egli, sentendosi ormai lasciato e ricercato, tanto al paese dove si era recato, quanto nella città, ha preferito costituirsi. E con un involto, contenente alcuni indumenti, si è presentato al Commissariato dichiarando subito di avere eseguito ma di non essere stato mai interrogato di subire così gravemente. Egli voleva soltanto difendere... la moglie che intimava mal l'Caranzano.

Durante l'interrogatorio il dottor Nuzzi ha chiarito per quale motivo il pugno è stato così tremendo. Il Falcetto, ex pugile dilettante, già buon elemento in campo sportivo, possiede infatti un «coup» caratteristico sovra che, indubbiamente, non avrebbe dunque mancato contro il disgraziato Caranzano. Ad ogni modo egli dovrà ora difendersi dalla grave imputazione.

Mario fu audace ma non possedeva la ricevuta

Breve scenetta, ricreantesi ieri, dinanzi alla Questura o meglio nel portone della casa numero 11 di corso Vinzaglio. Un individuo saliva ieri l'altro mattina su di una lussuosa bicicletta. Un signore che percorreva i pressi lo fermava. «E' vostra quella bicicletta?» «Sicuro che è mia» rispondeva l'individuo costretto a scendere di macchina. «Allora favorite vedere la ricevuta». L'ho a casa. Se volete accompagnarmi ve la mostro sotto il naso». Al bravo cronista parlottare l'agente di P. S. Giulio Bioca che si recava in Questura ed avvicinava i due. Poi saputo di che si trattava il accompagnava in Questura ove il primo, l'individuo, era identificato per Mario Tortona di Tommaso di anni 20, alloggiato nella locanda di corso Vercelli 4. Il secondo invece era il signor Lorenzo Cosso fu Giovanni, che, non appena alla presenza del funzionario, estraeva dal portafogli la regolare ricevuta. Chiarito il fatto il Tortona veniva dichiarato in arresto e spedito in carcere. «Non tenterò mai più di rubare» borbottò angosciosamente fra gli agenti — dimenarsi alla Questura.

Si è smarrita una ragazza

Da ieri non ha fatto ritorno a casa in via Giacinto Gallina 3, la quattordicenne Rosanna Bannone. Essa indossava un paltò rosso e calzava scarpe nere. La ragazza è alta un metro e 55 circa, ha i capelli castani lunghi e gli occhi scuri. Chi l'avesse vista, ne dia notizia alla madre in via Giacinto Gallina 3.

L'arresto di quattro questuanti

Continua sempre l'opera della Questura per scellere la mala pianta dell'accattonaggio.

Gli agenti dei vari Commissariati perlustrano continuamente, di giorno e di notte, le vie cittadine per togliere dalla circolazione coloro che chiedono pietosamente l'elemosina importunando i passanti.

Ieri è stata una giornata fruttuosa: ben quattro mendicanti sono stati arrestati. Essi sono: Giuseppe Frato di Secondo, abitante in via Moncrivello 14, Giovanni Giordanengo, fu Bartolomeo, abitante in corso Regina Margherita 7, Pietro Quaglino fu Tommaso abitante in via Romani 2 e Antonio Ardolino fu Antonio, senza fissa dimora.

Liberato dal carcere dopo 45 anni di reclusione

Cuneo, sabato sera.

E' stato liberato dal carcere, per grazia sovrana, certo Venuto Giuseppe, nato a Saponara Villafranca (Messina), il 6 gennaio 1869, che nel 1899 era stato condannato all'ergastolo per omicidio. Durante 45 anni di reclusione ha tenuto sempre buona condotta dimostrando attaccamento al lavoro per cui era stato proposto per la grazia sovrana. Ha trascorso lunghi anni nel penitenziari di Santo Stefano, Alessandria e Saluzzo, di dove è stato liberato. Subito dopo la scarcerazione è stato rimpatriato al paese nativo, dove ha ancora la moglie e una figlia, madre di due combattenti di cui uno caduto in guerra.

A 74 anni il Venuto spera di vivere ancora a lungo dato che suo padre morì a 84 anni e suo nonno visse fino a 103 anni di età.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il 27 corrente, decedeva

Sabina Clerici ved. Pasero

I funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio i figli: Dott. Pierangelo, Capitano Dott. Carlo, Elvira in Cassone, Ninetta in Chiesa e parenti.

Balneato, 29 gennaio 1943. 715

Rag. Bertolino, Pubblicità, Cuneo, Tel. 26

CUCINE
PERINO
FERMOSIFONI
VIA ROSSINI, 3
TEL. 48-002
STUFE

Stitichezza
digestioni difficili
TISANA CISBEY
delizioso THÈ
LASSATIVO
DEPURATIVO
DIGESTIVO
Unica erba per curare intestino, stomaco, fegato e reni
IN TUTTE LE FARMACIE
LAB. G. MANZONI C. - MILANO - VIA VILA 3